TORINO
Anno 76 - Num. 256
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

MARTEDI'
27 Ottobre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 36 - Pubblicità economica (condizioni) in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 90, Trimestre L. 48. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 58. — C.C.P. N. 2/1282.

LA BATTAGLIA SUL FRONTE EGIZIANO

I rinnovati violenti attacchi del nemico s'infrangono contro la saldezza del nostro schieramento

Un tentativo di sbarco nella zona di Marsa Matruh completamente fallito per l'intervento degli aerei dell'Asse: le imbarcazioni costrette a invertire la rotta - A El Alamein gli inglesi hanno già perduto 104 carri armati - Le retrovie nemiche intensamente bombardate

Bollettino n. 883

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 883:

Sul fronte egiziano, rinnovati, violenti attacchi nemici, appoggiati da mezzi blindati, sono falliti; il numero dei carri armati avversari distrutti è salito a 104. Formazioni aeree italiane e germaniche hanno condotto azioni di bombardamento e mitragliamento su accampamenti e depositi nelle retrovie britanniche; in duelli aerei, quattordici apparecchi venivano abbattuti dalla caccia dell'Asse.

Un tentativo nemico di sbarco a tergo delle nostre linee nella zona di Marsa Matruh è stato frustrato dal pronto intervento di velivoli d'assalto che costringevano le numerose motobarche cariche di truppe a desistere dall'azione e ad invertire la rotta; una delle imbarcazioni, centrata da bombe, saltava in aria.

Un nostro sommergibile non è rientrato alla base. Parte dell'equipaggio risulta catturato. Le famiglie sono state informate.

Nel cielo di Malta, tre «Spitfire» che tentavano di intercettare nostri bombardieri, precipitavano in mare colpiti dai cacciatori di scorta.

In azioni aeree nello scacchiere mediterraneo, quattro aerei britannici sono stati abbattuti dall'aviazione germanica.

La notte tra il sabato e la domenica, sul fronte di El Alamein, con il favore del plenilunio, il nemico ha attaccato con importanti forze varie posizioni nel settore settentrionale e nel settore meridionale del nostro schieramento.

La mossa non coglieva di sorpresa le truppe italo-tedesche. L'azione incominciava verso il 21 tanto nel settore nord che in quello sud del fronte. Essa era preceduta da un violentissimo fuoco di artiglieria. Nello stesso tempo, ondate di bombardieri e cacciatori martellavano e mitragliavano le linee prese di mira dalle artiglierie. Questa pioggia di fuoco durava circa due ore. Essa veniva sopportata dalle nostre forze con calma e vigile attesa, mentre le nostre artiglierie controbattevano il fuoco avversario.

Dopo che il tiro dei cannoni nemici si fu allungato sulle nostre linee, le prime ondate di carri armati inglesi, seguite da forze di fanteria, passavano all'attacco delle nostre posizioni. La battaglia divampava presto violentissimamente in entrambi i settori del fronte. Gli scontri si svolgevano ovunque su terreno illuminato come a giorno dalla grande luce lunare. In appoggio alle nostre fanterie intervenivano i carri armati che impegnavano aspri e rapidi duelli con i carri armati avversari.

La battaglia proseguiva tutta la notte, aumentava ancora di violenza nel corso della mattina e diminuiva leggermente nel pomeriggio.

Per quanto la lotta in entrambi i settori del fronte non sia ancora terminata, si può ben dire fin da ora che le forze italo-tedesche hanno fatto fronte saldamente ai poderosi attacchi nemici respingendoli ovunque.

Il comunicato tedesco

Berlino, 26 ottobre.

Circa le operazioni in Africa Settentrionale, il comunicato tedesco dice:

In Egitto, durante la difesa, ovunque vittoriosa, dai grandi attacchi britannici, sono state inflitte al nemico gravissime perdite. Finora risultano distrutti 104 carri armati.

I combattimenti continuano.

Attacchi dell'arma aerea germanica ed italiana sono stati condotti di giorno e di notte contro formazioni motorizzate del nemico. Velivoli distruttori «Messerschmitt» hanno abbattuto quattro apparecchi tipo «Beaufighter».

Un tentativo di sbarco nemico, effettuato nella notte dal 23 al 24 ottobre sul litorale di Marsa Matruh, è stato sventato ancora sul nascere dal rapido attacco compiuto da apparecchi da combattimento.

Apparecchi germanici leggeri da combattimento hanno martellato con buoni risultati impianti ed aerodromi sull'isola di Malta.

La fulminea azione
che ha sventato il colpo su Marsa Matruh

Zona di Operazioni, 26 ottobre.

Ancora una volta, il pronto e decisivo intervento degli instancabili reparti della nostra Armata aerea è valso a stroncare, prima che si concretasse, un tentativo nemico contro le retrovie del fronte egiziano.

Mentre sulle posizioni che dal mare per El Alamein scendono alla depressione di El Qattara si andava delineando l'azione offensiva nemica, mezzi navali leggeri avevano avuto l'incarico di trasportare nella regione di Marsa Matruh elementi specializzati in colpi di mano.

Le imbarcazioni, salpate di notte, dovevano nelle intenzioni del nemico raggiungere di sorpresa la località prescelta per lo sbarco, senonchè il tentativo escogitato dal nemico falliva in seguito agli avvenimenti che stiamo per narrare.

Il nostro Comando aveva deciso di inviare mezzi a martellare le retrovie avversarie. Per compiere quest'azione, erano state prescelte alcune formazioni d'assalto italiane che, partite dalle loro basi, avevano raggiunto gli apprestamenti avversari. Col favore della luce lunare i nostri velivoli hanno prima bombardato e quindi attaccato col tiro delle armi di bordo numerosi attendamenti e magazzini, scendendo a bassissima quota sugli obiettivi. La reazione contraerea avversaria, sebbene assai violenta, non riusciva a contenere l'impeto offensivo degli assaltatori che, ripetendo a più riprese i loro passaggi, riuscivano ad annientare mezzi e forze avversarie d'imminente impiego in prima linea.

Terminata l'azione gli apparecchi prendevano la via del ritorno e, seguendo il litorale illuminato dal plenilunio, avvistavano in mare alcuni natanti.

Si trattava di motobarche molto veloci che procedevano verso ponente cariche di truppe armate di armi leggere.

Nella stessa notte, varie formazioni d'assalto si involavano dalle loro basi per dare la caccia ai mezzi navali britannici, che venivano raggiunti al levante di Marsa Matruh. I velivoli, scesi a pelo d'acqua, attaccavano le motobarche colpendole con dovizia di bombe e un ingente numero di colpi di mitragliatrice fin tanto che i natanti, danneggiati e con numerosi morti e feriti a bordo, invertivano la rotta per cercare scampo dalla micidiale furia degli assaltatori.

Una delle unità avversarie carica di materiale esplosivo, saltando in aria, provocava una fortissima deflagrazione. Della motobarca e dei suoi occupanti non rimaneva, dopo lo scoppio, alcuna traccia, tanta era stata la violenza dell'esplosione.

Intanto alcuni *Stuka* sopraggiunti, inseguivano sul mare i mezzi leggeri nemici.

Prima che sorgesse il giorno, il tentativo avversario era stato completamente liquidato dall'aviazione senza che gli inglesi fossero riusciti a porre piede sulla terraferma.

Una ritirata "con onore,,
annunciata dalla «Reuter»

Berna, 26 ottobre.

(S.) Un'informazione dal Cairo dell'Agenzia *Reuter* dice che «le divisioni di fanteria, britanniche, imperiali ed alleate, sostengono duri combattimenti in tutta la zona dell'offensiva», e, accennando a parecchie battaglie di carri che si sarebbero svolte qua e là «in punti diversi», continua informando che numerosi carri pesanti dell'VIII Armata si erano infiltrati attraverso i campi di mine. «La formazione britannica — aggiunge la *Reuter* — si è però ritirata per evitare di venire disfatta e, con l'aiuto della propria artiglieria anticarro e dell'artiglieria da campagna, se l'è cavata perfettamente con onore».

La confessione di questa brillantissima fuga dei carri britannici è interessante. Se ci si deve attenere alla descrizione della *Reuter*, si deve dedurre che la fuga è avvenuta sotto l'effetto della paura prim'ancora che i pezzi anticarro fossero entrati in azione.

In un altro telegramma dal Cairo il corrispondente della *Reuter* si adopera a spiegare le difficoltà dell'impresa: «La natura stessa del terreno, la ristrettezza del fronte nonchè il gran numero di posizioni nemiche preparate che occorre sfondare con attacchi frontali, rendono improbabili, attualmente, progressi territoriali rapidi della VIII armata. La battaglia è ancora alla sua prima fase, quella delle operazioni preliminari destinate a mettere gli alleati in grado di impiegare le loro forze blindate».

I giornali britannici che commentano l'offensiva, secondo la *Reuter* pongono in rilievo che la lotta sarà lunga e ardua. Anche i giornali americani dedicano molti commenti alle notizie dell'offensiva dell'VIII Armata alla quale attribuiscono la massima importanza.

La *New York Herald Tribune* scrive per esempio che le sorti delle nazioni alleate sono legate a questa nuova fase della guerra di Africa.

I giornali inglesi nei loro commenti, che probabilmente sono stati pubblicati prima delle ultime notizie *Reuter* sull'immediato arginamento dell'offensiva, prevedono grandi avvenimenti in Africa.

D'altro lato dai giornali americani si può notare quanto scrive il collaboratore politico del *New York Times*: «Il Mediterraneo è sempre stato il centro del mondo ed è stato fin dall'inizio una zona di operazioni attive. Il comandante dell'VIII Armata ha piena fiducia ed ha ricordato ad alcuni giornalisti che gli alleati perseguono la *realizzazione* di un determinato piano di battaglia».

Un corrispondente di guerra inglese dal fronte nord-africano comunica che bisogna aspettarsi gravi perdite. L'attività aerea dell'Asse è aumentata e i bombardieri a tuffo hanno attaccato le truppe alleate.

L'offensiva in Egitto e l'inviato di Roosevelt

I corrispondenti americani confessano che i primi urti offensivi sono stati totalmente vani

Buenos Aires, 26 ottobre.

(N. I.) - Il corrispondente dal Cairo del *New York Times* rivela che l'offensiva anglosassone contro l'esercito dell'Asse in Egitto è stata decisa, studiata ed imposta dal generale nordamericano Patrick Hurley giunto due mesi or sono al Cairo per una missione speciale affidatagli da Roosevelt. Giudicando indispensabile rastrellare il Mediterraneo e distruggere la minaccia dell'Asse contro l'Egitto prima di iniziare qualsiasi operazione offensiva sul continente europeo, lo stratega nordamericano, appoggiato dal maresciallo sudafricano Smuts, ha impartito l'ordine d'attacco dopo mesi d'accantonamento di imponenti masse di materiale bellico statunitense in Egitto. Il corrispondente informa che combattono forze australiane, neozelandesi, sudafricane, indiane, britanniche, scozzesi, nordamericane e francesi liberi. Il peso dell'attacco iniziale è sopportato dai nativi maori indiani mentre la 50ª divisione di Northumberland e la 51ª degli higlanders fiancheggiano le truppe coloniali in attesa che la situazione si presenti favorevole per partecipare all'azione.

La stampa nordamericana afferma che gli alleati sono enormemente superiori per numero e per armamento, constatando con malcelata meraviglia che finora l'attacco non ha dato risultati giacchè l'offensiva è arrestata. La resistenza dell'Asse viene qualificata energica, mentre la reazione dei carri armati e dell'artiglieria è giudicata tale da creare un serio problema per il comando britannico.

LA SITUAZIONE

● La battaglia sul fronte di El Alamein continua accanita. Il nostro Bollettino precisa che sono stati distrutti fino a domenica sera più di 100 carri armati nemici e che gli attacchi inglesi erano falliti. Inoltre si dà notizia di una vivace attività offensiva dell'Aviazione dell'Asse e della vana spedizione sulle coste di Marsa Matruh. La propaganda anglo-sassone, che si era lanciata a tutta andatura nel magnificare l'importanza e gli obiettivi dell'iniziativa della ricostituita ottava armata, ha ripiegato sui motivi delle tremende difficoltà; l'unico successo registrato dalla *Reuter* sarebbe quello di una abile ritirata strategica di formazioni corazzate britanniche rimaste impegolate fra i campi minati. Noi sappiamo invece che molti di essi sono saltati. Sebbene il nemico non abbia colto nemmeno un limitato successo iniziale bisogna rendersi conto che il gen. Alexander non rinuncierà a quella che i giornali inglesi definiscono non un'offensiva, ma *l'offensiva*; se il comando del Cairo non riuscirà a manovrare insisterà in una lunga pressione col miraggio di logorare le forze dell'Asse. Il Mediterraneo è il cuore della guerra; la riconquista del dominio del Mediterraneo è per Roosevelt e Churchill la premessa basilare di ogni futuro programma; ma nel Mediterraneo c'è l'Italia. Di qui l'odio e il livore senza limiti contro il nostro Paese.

● A Stalingrado la reazione dei bolscevichi dai pochi fortilizi rimasti in loro possesso ha ormai un valore trascurabile. I tentativi di Timoscenko si svolgono a nord e a sud della città ma non ottengono altro risultato che di portare quotidianamente al massacro alcuni reggimenti con qualche diecina di carri armati. Intanto i tedeschi allargano l'occupazione al nord nella zona di Spartakovca; il loro obiettivo è evidente: sgombrare i russi da tutta la riva occidentale del Volga da Dubovca a Stalingrado.

● Le notizie sulla lotta a Guadalcanar provengono unicamente da fonte nord-americana e quindi vanno accolte col beneficio d'inventario. Si usa il solito metodo di attribuire ai giapponesi un dato piano e se esso non viene attuato, se ne attribuisce il merito a Mac Arthur. Tuttavia sembra assodato che le squadre nipponiche sono padrone delle acque delle Salomone e che possono procedere indisturbate a notevoli operazioni di sbarco. E' veramente cominciato l'attacco alla zona presidiata dalle truppe statunitensi? E' preferibile attendere la conferma da Tokio. Certo è che ogni giorno più dimostra l'inconsistenza del progetto illusionistico di Washington di fare di Guadalcanar il punto di partenza della cacciata dei giapponesi dagli arcipelaghi oceanici. I presidi nord-americani sono ridotti a subire l'assedio.

● C'è un risveglio di attività aerea sul fronte dell'India; bombardieri giapponesi hanno attaccato con successo i due aerodromi più importanti nelle provincie vicine alla Birmania.

s. s.

Londra dà la perdita di una nave-pattuglia

Stoccolma, 26 ottobre.

Da Londra, l'ammiragliato annuncia la perdita della nave-pattuglia «Lord Stonehaven».

Mentre un nostro convoglio attraversa il Mediterraneo: un inviato di guerra coglie con l'obiettivo cinematografico le fasi d'un duello aereo concluso con l'abbattimento di un velivolo nemico

A Stalingrado e nel Caucaso i tedeschi continuano ad avanzare

Punti strategici espugnati nella regione di Novorossijsk e verso Tuapse - Gli attacchi sovietici di alleggerimento tra il Volga e il Don stroncati

Berlino, 26 ottobre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha ieri comunicato:

A sud-est di Novorossijsk, sono stati espugnati punti strategici dai sovietici tenacemente difesi.

Truppe alpine germaniche in aspri combattimenti hanno conquistato altre importanti posizioni di montagna a nord-est di Tuapse. Squadriglie di velivoli distruttori hanno martellato, a volo rasente, le posizioni nemiche. La caccia di scorta ha abbattuto cinque apparecchi bolscevichi.

Su tutti i settori del fronte sono falliti attacchi e contrattacchi locali del nemico, con forti perdite per gli attaccanti. Un reparto nemico è stato disperso.

A Stalingrado, le truppe d'assalto hanno distrutto nidi di resistenza nemici ed hanno occupato un altro gruppo di fabbricati. A nord della città, l'attacco è stato proseguito in un altro sobborgo. Attacchi di alleggerimento sferrati dal nemico da sud e nord sono totalmente falliti, parte in combattimenti corpo a corpo. Apparecchi da combattimento germanici hanno ridotto al silenzio le artiglierie nemiche appostate ad est della città, in attacchi a ondate successive. La nostra caccia ha abbattuto 27 apparecchi nemici, perdendone uno.

Truppe ungheresi hanno reso vani, sul fronte del Don, tentativi di traghetto del nemico.

Nel settore centrale e settentrionale del fronte, attività di reparti di assalto da ambo le parti. Apparecchi da combattimento germanici e romeni hanno attaccato di giorno e di notte il traffico dei rifornimenti del nemico su ferrovie e strade.

L'artiglieria pesante ha centrato, nella baia di Pietroburgo, parecchi colpi sulla nave da battaglia sovietica «Marat». Sono stati osservati esplosioni ed incendi.

Anche sulla costa meridionale inglese, apparecchi germanici leggeri da combattimento hanno vittoriosamente attaccato in diversi punti, nella giornata di ieri, impianti di importanza bellica.

Gli alpenjäger operano nella zona dell'Elbrus

Berlino, 26 ottobre.

Pur dando luogo da parte dell'Asse all'opportuna reazione, il poderoso sforzo che il nemico ha intrapreso sul fronte nord africano e la contemporanea accentuata pressione aerea svolta dagli anglo-americani contro i grandi centri abitati d'Italia e di Germania, nonchè i territori occupati, non sono destinati come nota stasera il Dienst Aus Deutschland, ad esercitare alcun influsso sulla situazione del fronte orientale.

Le azioni offensive in corso a Stalingrado, nel settore del Caucaso occidentale e nel settore del Terek, proseguono infatti secondo i piani prestabiliti.

Il ritmo delle operazioni che nei giorni scorsi aveva dovuto per forza di cose diminuire di intensità in relazione alle persistenti piogge, è ora anzi di nuovo in piena ripresa in tutti e tre i settori anzidetti, grazie alle migliorate condizioni atmosferiche.

Con particolare interesse si è appreso stasera, attraverso le informazioni dell'ultima ora, che sfidando i rigori della temperatura, formazioni di cacciatori di montagna siano di nuovo in movimento nella zona situata attorno all'eccelso Elbrus. Il fiume Bacsan, che scende per l'appunto dalla massima vetta del Caucaso, è stato attraversato nel suo alto corso da forze alpine tedesche, le quali, superati successivamente due altri affluenti dello stesso fiume, hanno occupato diverse importanti località fortificate.

Le bocche da fuoco delle artiglierie da montagna russe sono state messe fuori combattimento dalla Luftwaffe, la quale è pure intervenuta in questo stesso settore con risultati di grande importanza contro movimenti di colonne trasportanti rifornimenti e rinforzi.

Nel Caucaso occidentale l'azione è stata ripresa lungo le due puntate principali, e cioè sia nella zona Marenca a sud-est di Novorossijsk, sia nella zona montuosa a nord-est di Tuapse. Anche in questa regione sono all'ordine del giorno i cacciatori di montagna, i quali hanno superato in cordata vasti ghiacciai sullo spartiacque caucasico, sorprendendo il nemico alle spalle e impadronendosi fra l'altro di un importante deposito di munizioni.

Sul fronte di Stalingrado le forze tedesche, oltre ad aver perfezionato le loro conquiste nella zona dei sobborghi nord-ovest della città, hanno proseguito il rastrellamento della zona industriale «Ottobre rosso» eliminando gruppi nemici che si erano asserragliati nelle cantine ed in ridotte fortificate stabilite fra le macerie.

Sintomatico per l'immutata predominanza aerea della Luftwaffe, nonostante le prestazioni che essa è chiamata in questo momento a fornire in altri settori, è il rapporto tra gli apparecchi russi abbattuti con le perdite tedesche, rapporto che è oggi di ventisette a uno.

G. T.

Stalingrado

Altre due strade incendiate dai tedeschi e abbandonate dai russi

Berna, 26 ottobre.

(S.). Il comunicato ufficiale sovietico annunzia che violenti combattimenti sono continuati nella regione di Stalingrado e che i tedeschi sono riusciti ad occupare due vie del distretto industriale.

L'Exchange, a sua volta, informa che dopo accaniti combattimenti che sono infuriati da domenica mattina in poi, i difensori di Stalingrado hanno dovuto ritirarsi da due strade che erano state incendiate dall'artiglieria nemica. I bombardieri tedeschi hanno continuato gli attacchi contro le retrovie dei russi.

L'United Press su questa stessa azione così informa: Le condizioni atmosferiche si sono mantenute buone. Non piove più. La battaglia è ripresa perciò da domenica con una violenza ancora maggiore sul fronte di Stalingrado. Per tutta la giornata, grandi forze tedesche di fanteria e corazzate hanno attaccato le posizioni sovietiche. La Luftwaffe è pure intervenuta ripetutamente nella mischia. Una lotta sanguinosa si svolge nella parte settentrionale della città. I russi hanno resistito per parecchie ore, infine i tedeschi sono riusciti ad avvicinarsi ancora di più al Volga dopo aver ricevuto rinforzi e avere occupato due vie di un quartiere operaio.

A Mosca si dispera

Berna, 26 ottobre.

(S.) A Mosca, dopo una ripresa di moderato ottimismo sulle sorti delle ultime posizioni di Stalingrado, si è ora incominciato a temere che la perdita completa della città non possa essere evitata.

Si spera tuttora che Timoscenko, continuando la sua pressione dal nord, riesca a influire nei combattimenti.

Le ultime notizie russe dicono che due colonne tedesche sono giunte nelle fabbriche «Ottobre rosso».

Un accordo italo-tedesco sul risarcimento dei danni di guerra

Roma, 26 ottobre.

E' stato firmato oggi a Palazzo Chigi un accordo fra il Governo italiano e il Reich germanico sul risarcimento dei danni di guerra. L'accordo prevede che ciascuno dei due Stati risarcirà i cittadini dell'altro secondo i medesimi principi adottati per i propri cittadini. L'accordo, che si riferisce anche ai danni già avvenuti, avrà vigore per la durata della guerra.

Il Ventennale dove è passata la barbarie nemica

L'indomito spirito delle popolazioni nei messaggi al Duce dalle città bombardate

Roma, 26 ottobre.

Al Duce sono pervenuti i seguenti telegrammi:

«*Milano, offesa nel suo generoso, civilissimo animo dalla barbarie nemica, ma fiera e unanime nell'esecrazione, ha celebrato nel Vostro nome il Ventennale della Marcia che le forze armate oggi continuano vittoriosamente sui campi di battaglia. Rivolgendo il pensiero a tutti i Caduti, esalta il valore del nostro soldato che, disdegnando le facili incursioni sulle popolazioni inermi, cerca ed offende il nemico nelle sue fortezze là dove colpirlo è prova di virtù e segno d'onore. L'odio contro l'Inghilterra aumenta e fa più tesa la volontà della vittoria.* — *Prefetto:* Tiengo - *Federale:* Ippolito - *Podestà:* Gallarati Scotti».

«*Genova, nuovamente provata dall'offesa nemica, ha celebrato con austerità e fierezza il ventesimo annuale della Marcia su Roma contrapponendo alla barbarie anglo-sassone la sua consapevole serenità di civilissima città fascista. Il nemico può martoriare il corpo del popolo genovese, mai mortificarne lo spirito e piegarne la fede. Viva il Duce!* — Vianetti - Borri - Sangermano».

«*Savona e Vado fasciste erano certe del Vostro generoso intervento. Vi sono vicine, Duce, con la fede che conoscete e la fierezza del sacrificio dei loro figli. Oggi una popolana ha detto al Segretario del Partito: «Gli inglesi ci fanno fresco», frase che nella sua efficace spontaneità riassume il sentimento comune. Al di sopra del dolore, vi è la forza di questo popolo che è incrollabile nella sua dedizione alla Patria.* — *Prefetto:* Neos Dinale».

«*Dopo una notte di veglia guerriero, 50 mila fascisti e cittadini bergamaschi hanno lungamente acclamato a Voi nella grandiosa, vibrantissima adunata di stamane nel capoluogo della provincia mistica, garibaldina e squadrista. Due grida, una fede, «Duce, Vinceremo!».* — *Ispettore P.N.F.:* Gatto - *Prefetto:* Giannitrapani - *Federale:* Sansepolcrista Gallarini».

I telegrammi che prefetti, federali, inviati del Partito hanno indirizzati al Duce dalle città maggiormente colpite dalle incursioni della *Raf*, non sono l'espressione dei sentimenti personali dei firmatari, sono la rappresentazione esatta, la sintesi viva di ciò che essi hanno visto e udito a contatto con le popolazioni, con le famiglie rimaste senza casa, con i feriti raccolti negli ospedali.

Gli inglesi dimostrano ancora una volta una massiccia ignoranza di quelli che sono, e non da oggi, i connotati morali dell'Italia. Non c'è altra giustificazione alla stolida illusione di piegare con i bombardamenti delle nostre città l'animo di un popolo, che nel corso della sua storia millenaria ha dato prova di intrepida virilità e di tenace fermezza nei frangenti più ardui, nelle prove più dure.

A conti fatti, la *Raf* dovrà accorgersi di aver rimesso nella vandalica impresa apparecchi, piloti, bombe. Più vasto e violento sarà il tentativo di intimidazione compiuto contro la nazione italiana, più vasta e violenta sarà la nostra reazione morale. Uomini, donne, bambini, gli italiani sono tutti della stessa tempra di quei soldati che gli inglesi non sono mai riusciti a battere nei cimenti della guerra cavalleresca e leale. I «diversivi» non servono: sul fronte interno una vittoria si presenta per i nostri nemici almeno tanto ardua quanto sul fronte esterno. Se vogliono vincere gli inglesi non hanno che una via, la via maestra: debbono imporsi, con le armi in pugno, combattenti contro combattenti sui campi di battaglia.

Fiera mozione dei Mutilati d'Italia

Roma, 26 ottobre.

La Giunta esecutiva dell'Associazione nazionale Mutilati e Invalidi di guerra, convocata alla vigilia dell'anniversario della Marcia su Roma, ha votato la seguente mozione:

«*I Mutilati d'Italia, mentre il Ventennale della Rivoluzione coincide col momento culminante della guerra, che sta cambiando lo spirito non meno che la carta di un mondo da restituire al senso della propria unità e solidarietà contro ogni egoismo e privilegio, ricordano che il Fascismo raccolse la protesta dei soldati che avevano avuto compagno sul campo il Capo cui si affidarono dopo la mentita pace;*

affermano la persona, nuovamente paragonata nel sangue, dei motivi ideali che innamorarono la gioventù e persuasero il popolo, al quale non sarà stata promessa indarno la maggiore giustizia, ogni giorno più dovuta alla sua disciplina e al suo coraggio;

salutano con sicura fede i giovani che, per aver servito e difeso il Paese con tanta virtù, avranno il diritto di vegliarne le sorti dopo la Vittoria».

Il Segretario del Partito fra i feriti nelle incursioni

Milano, 26 ottobre.

Il Ministro Segretario del Partito, nelle giornate di ieri e di oggi, ha visitato le città di Genova, Savona e Milano dove ha reso omaggio alle salme dei Caduti durante le recenti incursioni aeree, ed ha visitato i feriti ricoverati nei vari ospedali portando ad essi ed ai familiari il soccorso ed il conforto del Duce.

Accompagnato dalle autorità e dalle gerarchie locali, l'Eccellenza Vidussoni si è recato nelle località colpite rendendosi conto della organizzazione in atto e degli apprestamenti di soccorso approntati dagli organi competenti e dal Partito soprattutto verso le famiglie dei sinistrati. Ovunque le popolazioni hanno dimostrato di sentire profondamente e fieramente la vicinanza del Partito. L'Eccellenza Vidussoni ha lasciato Milano in giornata diretto a Roma.

354 vittime nella galleria-rifugio di Genova

Roma, 26 ottobre.

L'accertamento definitivo delle vittime della galleria-rifugio di Genova ha fatto salire la cifra dei morti a 354, in gran parte vecchi donne e bambini.

Un milione per i danneggiati di Savona e Vado Ligure

Savona, 26 ottobre.

Il Duce, a mezzo del Prefetto, ha messo a disposizione degli enti comunali assistenziali di Savona e Vado Ligure la somma di un milione a favore dei danneggiati dalla recente incursione aerea nemica.

(Stefani).

11 aerei e 3 fortezze volanti perduti dal nemico nelle incursioni sull'Italia

Roma, 26 ottobre.

Il corrispondente aeronautico della Reuter scrive che la Gran Bretagna ha perduto la settimana scorsa, nelle sue azioni nel Medio Oriente e nel cielo di Malta, quaranta apparecchi.

In Europa, durante le incursioni sull'Italia, la R.A.F. ha perduto 11 apparecchi oltre a 3 «fortezze volanti» americane.

Un amico di Santarosa

Luigi Ornato

Che in un secolo, dalla sua morte, il nome dell'Ornato non sia andato disperso (è iscritto anche su una via, dimessa e provinciale, d'oltre Po, una delle poche vie a urbanho nello scacchiere di Torino) è cosa che fa onore a quanti lo conobbero e ne serbarono una memoria purissima, che seppero trasmettere nella loro parola ai più giovani, ai sopraggiunti fino a noi. Chè di per sè egli non aveva fatto nulla per salvarsi dall'oblio; non pubblicò neppure un saggio dell'opera sua, non salì nessuna cattedra, studiò, giovò agli studi altrui, conversò socraticamente con i suoi rari amici. Se mai altra, la sua fu la vita di un «uomo oscuro».

Chi dovesse tracciarla sulle vicende esteriori direbbe che, nato di modesta famiglia a Caramagna nel 1787, venne giovine a Torino e negli anni della dominazione straniera fu ripetitore di matematica nella scuola dei paggi imperiali; poi, alla fine del 1818 assistente di biblioteca nella Reale Accademia delle Scienze: posto che abbandonava nel 1821 per recarsi in Francia, e visse a Parigi lavorando alle collezioni di classici greci e latini dell'editore Didot. Ritornò in patria nel 1832, e indebolitagli sempre più la vista, non potè assumere altri uffici, si raccolse in meditazioni filosofiche, creò dei discepoli fuori della scuola, e morì a Torino il 28 ottobre 1842. Chi sa di più, aggiunge che una sua versione italiana dei *Ricordi* di Marco Aurelio, rimasta incompiuta, vide la luce, con le integrazioni di Girolamo Picchioni, nel 1853.

Il Ventuno è la gran data in questa pallida biografia: e da essa muove la fama di patriota che la tradizione assegna e riconosce all'Ornato. Ch'egli abbia preso una parte attiva all'insurrezione non sembra; e non sembrò all'autorità politica, quando ebbe ad esaminare attentamente il suo caso; ma la tradizione non sbaglia, se noi guardiamo allo spirito che animava fin dal principio l'Ornato che, attraverso una serie di espressioni ben schiette e precise, si eleva, si illumina nella nobile amicizia che lo avvinse, prima e dopo l'esilio, a Santorre di Santarosa.

Erano quattro i giovani amici: Cesare Balbo, Luigi Provana, il Santarosa e l'Ornato: e le loro passioni concorde fu «Risorgimento»: esaltazione poetica che rivelò le forme di un nuovo culto, e l'aspetto segreto d'una cospirazione politica in una piccola accademia che si riunì nel palazzo Balbo, mentre i maestri erano signori della città [illegible] di quelle società letterarie che luogo il 2 messidoro del 1805. Fra i pochissimi versi che ci rimangono dell'Ornato è un sonetto a Vittorio Alfieri; e davanti alla immagine di quel sonetto, nell'anniversario del nostro padre Alfieri, egli intrecciava una corona d'alloro e di cipresso dopo aver fatto in suo onore, una cerimonia espiatoria, un falò di rime arcadiche.

In fondo a tutto questo era il proposito di risorgimento morale; e le memorie giovanili dell'Ornato si possono confrontare con quelle del Santarosa, per il fervore delle letture storiche e filosofiche, per le comunanze aspirazioni verso una vita intellettuale più seria, ed un'Italia più riconquistata sulla gloria antica, con piena coscienza, con la virtù, col carattere.

E quando il Santarosa si espose al sacrificio, quando fu vinto, quando s'allontanò dalla patria, Luigi Ornato lo seguì a pochi giorni di distanza e lo raggiunse. Alla madre, che non doveva più rivedere, scriveva allora: «La consolazione dell'aver fatto in ogni cosa il mio dovere mi dona tranquillità ed anche gioia al cuore...». Il Santarosa fu poi espulso dalla Francia; passò in Inghilterra, poi in Grecia; e nel tempio di Egina, pochi mesi innanzi la sua morte eroica, scriveva sulla base di una colonna i nomi del Provana e dell'Ornato.

Questi, privo ormai della madre, era rimasto in Francia: dove s'acquistò la stima degli studiosi come filologo e filosofo; il Cousin ricorreva a lui per consiglio, e il Gioberti, che dichiarava l'Ornato suo «maestro», affermava «senza paura di essere ingannato dall'amor di patria e dagli effetti del cuore, e con piena persuasione» che in Parigi non era a quel tempo un più gran filosofo. Oltre a ciò, irraggiava certamente dal suo animo una luce e un calore d'amicizia che ci attestano tutti gli esuli italiani che lo conobbero: da Giovita Scalvini — egli pure pensoso, forse più vivido, più ricco d'interessi psicologici e letterari, ma ch'egli pure non riuscì a dare tutta la sua misura e ne soffrì acutamente — a Terenzio Mamiani, che intitolò al suo nome i primi due *Dialoghi di scienza prima*, e nell'*Ornato secondo* descrisse la sua cameretta di Parigi, spirante una calma serena e dignitosa, come il Santarosa aveva descritto quella di Torino, a centoventi gradini su nel palazzo dell'Accademia.

Qualcosa s'è smarrito per noi — e sembra che volta a volta baleni e ci deluda fra una linea e l'altra di quei ricordi, di quegli elogi — di un fascino che attrasse verso un uomo così sempre tanti spiriti così alti e così diversi fra loro. Ma è questo il destino di ogni saggio socratico.

Nel '26, l'Ornato pensò a chiedere il rimpatrio e si rivolse al ministro sardo a Parigi, il barone De Vignet, con una lettera che si conserva nel nostro Archivio di Stato in un fascicolo di documenti relativi al ritorno dell'esule; e sono documenti di pregio: si assiste allo sviluppo dell'inchiesta promossa dal Gabinetto di polizia, alla rete d'indagini che da Torino si estende al Regio Governo della Divisione di Cuneo, per determinare «il vero motivo» della scomparsa dell'Ornato nel '21. L'aveva condotto seco a Parigi «il fuoruscito Derossi (il Santarosa), nell'Ufficio del quale in considerazione de' suoi talenti era già prima stato ammesso». Non tutte le notizie raccolte nelle varie relazioni sono sicure, e v'è anzi, sicuramente, qualche errore; ma l'esito dell'inchiesta fu favorevole. L'Ornato poteva rientrare «sotto però le opportune cautele di polizia; all'effetto delle quali gioverebbe l'aver notizia quando all'incirca dovesse avere effetto il rimpatrio, e da quale frontiera fosse egli per rientrare» (non lo do per un modello di stile).

Per allora non rientrò; non potè lasciar Parigi che il 16 marzo del 1832; il 26, subì un interrogatorio dal commissario di polizia a Chambéry (e ce ne resta il verbale): confermò che aveva seguito il conte di Santa Rosa, ma che si era trattenuto a Parigi per ragioni di studio. La sera del 2 aprile «l'individuo di cui si tratta» giungeva al suo paese.

Nel suo ultimo decennio, che trascorse quasi per intero a Torino, afflitto da infermità sempre più dolorose, l'Ornato veniva sistemando le sue idee filosofiche — ove sia giusto parlar di sistema per un pensatore dell'indole sua. Fu prima di tutto un platonico, ma, come spiega il Gentile nelle *Origini della filosofia contemporanea in Italia*, d'un «platonismo senza dialettica, col mito della reminiscenza, ma trasformato in intuito, credenza, sentimento spontaneo, presentimento irresistibile o istinto che voglia dirsi»; e nella dottrina di Federico Jacobi aveva trovato una linea conforme alle sue aspirazioni mistiche insieme e razionali, poichè egli poneva una prima nostra «volontà», che precede la conoscenza intellettuale. Il suo vero discepolo, in quanto filosofo, fu Giovanni Maria Bertini, a cui si deve una lucida esposizione dei concetti fondamentali dell'Ornato; il quale intendeva (e a un certo punto ne fu persino biasimato dal Gioberti) che il pensiero italiano si riportasse energicamente sul piano del rinnovamento filosofico europeo: ciò che non era un'attenuazione, ma proprio una riprova della nobiltà e della serietà di quegli spiriti del Risorgimento nell'apparente sosta fra il '21 e il '48.

Gli scritti di Luigi Ornato sono per la maggior parte perduti; e non erano, del resto, per quel che se ne intravvede, se non un'ombra dell'opera sua. Oggi, in realtà, la sua voce non possiamo ascoltarla, indiretta, eppure vicina, che nelle sentenze severe e serene della sua versione di Marco Aurelio: un libro ch'egli rivisse veramente, ed a cui egli è, fra i moderni, con l'esempio della sua stessa vita, la guida più degna.

Ferdinando Neri

Fronte Egiziano: nostre postazioni di artiglieria aprono il fuoco contro concentramenti nemici. (Telefoto R. G. Luce - Dessena).

Le semine autunnali

Le semine autunnali e particolarmente quelle del grano sono state favorite nell'Italia settentrionale da un tempo favorevole. In Piemonte, salvo poche eccezioni, sono già ultimate ed anche le ultime ventiquattro ore di pioggia contribuiranno alla nascita ed allo sviluppo delle pianticine.

Secondo notizie che ci giungono da diverse provincie il concime disponibile è stato regolarmente distribuito. Naturalmente la richiesta è stata più alta delle disponibilità, tuttavia dato l'uso intelligente che è stato fatto dei fertilizzanti distribuiti ed il favorevole andamento climatico, si può affermare, come già risulta dai primi accertamenti, che gli inizi della campagna agraria sono promettenti.

Recenti informazioni che ci pervengono dalla Confederazione degli Agricoltori, al 18 di ottobre erano stati distribuiti in tutta Italia buoni di prelevamento in quantità più che doppia dei concimi già arrivati nelle diverse provincie.

Il metodo di distribuzione studiato ed applicato dalla Confederazione, dietro precise istruzioni del Ministero dell'Agricoltura, è stato semplificato al massimo: l'agricoltore ha presentato una domanda di assegnazione ed in base alla domanda, che dimostra la misura dei terreni e la qualità del prodotto che si vuole coltivare, sono stati emessi i buoni, naturalmente in proporzione alla disponibilità.

Non tutte le quantità assegnate possono essere distribuite subito, anche perchè una parte di questi fertilizzanti devono servire per le successive colture, ma gli agricoltori possono essere sicuri che, malgrado eventuali ritardi, i concimi che sono stati loro promessi dalle «Unioni» potranno essere ritirati.

Nella distribuzione non si sono state preferenze: i grandi come i piccoli agricoltori che producono beni indispensabili all'alimentazione delle Forze Armate e per i consumi civili hanno avuto un'assegnazione di fertilizzanti in misura proporzionata al terreno da essi coltivato.

Un pesce dorato da vendere assicurato contro i rischi di guerra

Buenos Aires, 26 ottobre.

(M. I.) Si ha da Melburne che alla sede della Commissione australiana contro i danni di guerra si è presentata un'anziana signora per assicurare un pesce dorato per la somma di cinquanta sterline. Il fatto più straordinario è che la commissione ha accettato l'assicurazione [illegible] il prezioso pesce è l'unico della specie assicurato contro i rischi di guerra.

Due milioni e mezzo per un quadro di Rembrandt

Stoccolma, 26 ottobre.

(M. V.) Alla vendita all'asta della celebre collezione di pitture del [illegible] Chabot all'Aja, un quadro di Rembrandt fu aggiudicato per l'enorme somma di 300 mila fiorini d'oro (circa due milioni e mezzo di lire). Il dipinto che è in ottimo stato di conservazione rappresenta [illegible] ed appartiene al primo periodo della scuola del celebre pittore olandese.

EPIGRAMMI

Personale

Gonfio e contento d'aver finalmente redatto e firmato la circolare «A tutto il personale dipendente», il Grand'ufficiale si alzò dalla poltrona, distese le braccia, respirò. Si sentiva in quell'attimo «Personale indipendente».

A Lucio

Lucio, convinciti che quando dici a Neda con tutto il più mellifluo tono da innamorato «Neda, tu hai un profilo da medaglia», non potresti trovare parole più cortesi per dirle che ha una faccia di bronzo.

Ad Emma

Scrivere un epigramma a te che non conosco, Emma, perchè non dovrei farlo? Ne ho scritti tanti a donne che conosco benissimo, che davvero mi costa assai poco comporne uno per te. Eccolo: Emma, io non so quale sia la tua faccia, bella brutta ridente vecchia giovane. Emma tu, per me, sei una vera sfaciata.

Corpi e ombre

Bianca, ti piace il cinema, lo so, ci vai spessissimo e sempre accompagnata da qualche tuo galante. Non t'ho mai vista sola in quella oscura sala. Bianca, sei furba: tu usi le ombre sullo schermo ed i corpi in platea.

Cinema

Che cosa occorre al cinema perchè diventi un'arte? Ma un'etica, signori, un'etica e nient'altro. Diamogliela, eppoi diremo colla coscienza a posto che nel cinematografo finalmente c'è est etica.

A Nella

Mi chiedi un epigramma, cara? Ma è men che nulla quello che tu mi chiedi. Perchè dunque tu vuoi ch'io nella faccia per te? Non te lo scrivo. Credi: questo è già qualche cosa.

Roberto Bartolozzi

Che cosa combinano gli inviati di Roosevelt

Diplomazia di quattro carati

La felice colazione della signora Ministro, con svenimento finale - L'impulsivo mattacchione di Sofia e la sua passione per il whisky - Se per caso ce n'è uno con le idee chiare...

L'America, paese esorbitante, si deve sempre distinguere dagli altri e far ridere per qualche verso. Persino tra quei personaggi funerei, uniformi, monocordi che sono i diplomatici internazionali, l'americano deve «brillare» per la sua originalità spregiudicata e pacchiana. Anni sono nella capitale di un paese nordico lo Sciancato della Casa Bianca inviò a rappresentare gli Stati Uniti una donna, una brava e buona signora, occorre dire, la quale aveva il solo torto di non sapere per quale ragione vi era stata mandata.

Strappi all'etichetta

L'affare non fu visto a quella Corte con eccessivo favore. Il re, si disse, si rendeva conto che il suo governo non aveva potuto rifiutare il gradimento del capriccio rooseveltiano, ma uscì a dire: «Vorrei bene vedere se gli americani si sarebbero permessi una bizzarria simile a Roma e a Londra». Naturalmente il protocollo diplomatico fu sommosso dall'inopinato arrivo. Come si doveva chiamare il diplomatico in gonnella: ministro o ministressa? Ministressa, no, perchè nell'accezione volgare, costei è la moglie del Ministro, come l'ambasciatrice è la moglie dell'ambasciatore. Eppoi, il ministro era lei. In barba alla grammatica e per farle piacere si convenne chiamarla «Madame le Ministre». Per fortuna non esisteva più il defunto marito e si evitò che vi fosse un «Monsieur le mari du Ministre», ovverosia un Ministro-consorte. Il guaio capitava nei ricevimenti, nei pranzi, nelle cerimonie ufficiali. Passi che il Segretario del Brasile, putacaso, aprisse le danze col Ministro degli Stati Uniti, ma come fare a tavola? Le precedenze potevano obbligare Madame le Ministre a prender posto accanto alla consorte di un «caro» collega. Due donne sedute a fianco? C'era da far venire i capelli bianchi agli incaricati del cerimoniale, e bisognava allora fare e disfare cento volte il piano della tavola per raggiungere uno strappo sopportabile dell'etichetta. La quale, grazie a Dio, non era la preoccupazione maggiore della fiduciaria di Roosevelt. Si narra che una volta essa invitasse a colazione il ministro bolscevico in compagnia del rappresentante di un paese che non aveva riconosciuto la Sovietia e, per completar l'operetta, erano convitati un principe del sangue, nipote della Zarina assassinata, e sua moglie. Giunti al caffè dopo il silenzioso pasto, la principessa organizzò uno svenimento che permise di dare un taglio alla bella festa. La missione diplomatica americana si svolgeva tra queste ed altre movimentate avventure, quando avvenne che il Ministro convolasse ad ulteriori nozze con un ufficiale della Guardia del Re, e così ebbe termine la sua carriera perchè sembra che non sia ancora nelle abitudini degli Stati Uniti di farsi rappresentare all'estero da un cittadino dello stesso paese...

Ubbriaconi e «Colonnelli»

Chi non ha inteso parlare di Earle, l'impulsivo mattacchione di Sofia, il diplomatico che metteva a posto l'Europa nel bar notturni della capitale bulgara dinanzi al bicchiere del whisky, di cui si ubbriacava regolarmente nelle ore piccole, senza esclusione delle grandi? E' rimasto celebre il colloquio a tre che, dopo un ricevimento alla Legazione americana, si svolse una sera tra lui, il collega inglese Rendel (quello delle bombe dell'albergo di Stambul) e uno dei tanti «colonnelli» diplomatici onorari che infestano la Casa Bianca, il famoso William Donovan, allora giunto a Sofia. Costui era seccatissimo. Perchè quella pubblicità della festa e quel chiasso in suo onore? Egli era un messo segreto, un confidente del Presidente, un cavallino di Troia. Quando si era recato come «osservatore» al quartier generale di Franco, la sua discrezione aveva permesso al servizio americano di informazioni di far giungere ai rossi di Spagna certe notiziole che egli aveva trasmesso a Washington via Lisbona. Che diamine! Earle doveva ancora imparare l'abbicì del mestiere. Il colloquio di quella sera, aiutando il whisky, fu burrascoso. Earle, sostenuto da Rendel, assicurava che si poteva giocare a carte scoperte, che l'incaricato «per lo studio delle questioni del Mediterraneo» doveva proclamare apertamente ai governi balcanici, ai turchi, a Weygand, agli irakeni, agli spagnuoli, ai portoghesi che l'Inghilterra non era più sola, che l'America era in marcia. Di questa «parte storica» Earle s'inorgogliva a notte alta nei bar sofioti raccontando le sue fatiche ai bevitori appollaiati sui trespoli e alle ballerinette dagli occhi lustri. Ma, segreta o aperta la diplomazia che fosse, avvenne che Donovan fece un buco nell'acqua e non potè impedire che il governo bulgaro aderisse al Patto Tripartito. Da questa disastrosa missione il «colonnello» passò a quella di Belgrado. Da principio con il Principe Paolo e Zincar Markovic un secondo fiasco prese forma e consistenza: anche la Jugoslavia aderiva al Tripartito. Ma Bliss Lane, il ministro statunitense, e il suo addetto militare vennero in soccorso dello «studioso delle questioni mediterranee». C'erano in Jugoslavia di riserva certi giovani generali, c'era sempre la «Mano bianca» che aveva liquidato gli Obrenovic, c'era Bora Mirkovic e c'era Dusciano Simovic. Donovan si mise all'opera e potè così assicurare in anticipo la sommossa militare del 27 marzo. La propaganda anglo-americana tambureggiava: «E' arrivato l'aiuto dello zio d'America, è arrivato il ricchissimo zio Sam!» Fotic da Washington giurava, povero illuso, sulla parola di Roosevelt e di Hull, e avvenne quello che doveva avvenire. L'aiuto americano giunse al giovine Re Pietro sotto forma di un telegramma di simpatia di Delano, quando i tedeschi avevano già occupato Nish e Skoplie ed erano davanti a Belgrado... Tornato il «colonnello» per la Pasqua al di là dell'Atlantico, la sua missione era ormai perfezionata: da Sofia, da Bagdad, da Madrid, da Lisbona aveva avuto un rifiuto netto, la Serbia meridionale era in mano dei tedeschi, la linea di difesa greca allo Struma era stata sfondata, Salonicco conquistata, l'esercito serbo era tagliato fuori, quello greco aveva capitolato, la Cirenaica era stata sgombrata precipitosamente da Wawell. Il bravo Earle il 9 marzo era però andato a salutare l'amico Rendel alla stazione di Sofia e aveva profetizzato così: «Voi tornerete a Sofia con le truppe inglesi vittoriose». Infatti, dopo venti giorni Atene cadeva, e i britannici alzavano i tacchi dal continente sotto un diluvio di bombe...

Quando agli americani capita in sorte un diplomatico intelligente, la propaganda passana riesce con i suoi schiamazzi a imbrogliargli le idee e infine a chiudergli la bocca. E' stato il caso del povero ambasciatore Grew a Tokio, un uomo che sapeva il fatto suo, benchè fosse duro d'orecchio per una febbre gialla contratta in Cina.

La disperazione di Grew

Costui tremava quando arrivavano gli ordini da Washington. Una volta gli fu comunicato che prendesse l'occasione di un discorso del romanziere Somerset Maugham e facesse comprendere ai giapponesi che avendo il popolo inglese nel subcosciente l'esperienza della vittoria e il tedesco quella della sconfitta, la parola «America» avrebbe avuto nei due paesi un diverso effetto decisivo. La parola! L'effetto psicologico, insomma, doveva sopravanzare di significato l'aiuto materiale, e bastava... la mossa. Figuratevi la faccia di Grew! Egli lavorava come poteva, cercando di influenzare i circoli nipponici ancora legati di amicizia agli anglosassoni, ma non si faceva illusioni e usciva dai gangheri vedendo come la volgare e scamiciata stampa del suo paese sottovalutasse il Giappone. Invano tra il gennaio e il marzo del 1941 cercò di far comprendere a Hull che l'effetto... psicologico non era a Tokio quello sperato dalla Casa Bianca e che i giapponesi non erano affatto terrorizzati all'idea dell'intervento americano, subdolo o aperto che fosse, e non avrebbero mollato il Tripartito per questo. Grew valutava esattamente la pericolosa situazione degli anglosassoni in Estremo Oriente e non aveva fiducia nella *battle of brains*, nella battaglia dei cervelli, se questa si risolveva in millanterie, intimidazioni e minaccie. Ma Washington tempestava: «Dite ai giapponesi che nel 1946 avremo 32 navi da battaglia, un gran numero di portaerei e 400 cacciatorpediniere». Grew diceva; ma i giapponesi se ne infischiavano, perchè a loro non interessava affatto la flotta americana del 1946, ma quella del 1941-42. L'ambasciatore intuiva anche (ed era facile) che tali sistemi affrettavano la decisione nipponica, perchè di fronte al programma di riarmo americano non restava ai giapponesi che impossessarsi a tempo delle posizioni-chiave dell'Asia Orientale e del Pacifico. Egli sapeva che il Giappone, insomma, non avrebbe assistito passivamente al gigantesco piano di armamenti statunitense, che era assurdo credere che esso si sarebbe smarrito nell'immensità della Cina, che il colpo di Churchill di riaprire la strada della Birmania già chiusa da Chamberlain, il prestito americano a Chung King, l'embargo del petrolio diretto al Giappone erano tutti errori madornali. Quando nel gennaio 1941 Matsuoka dichiarò che l'Impero asiatico avrebbe adempiuto agli obblighi del Tripartito e si avviò a visitare le capitali dell'Asse, tutto il castello di carta degli anglosassoni crollò e si vide quanta ragione avesse Grew nel giudicare che il valore del Tripartito non era affatto annullato solo perchè l'America, senza entrare ufficialmente in guerra, intendeva adottare il comodo specifico rooseveltiano del *methods short of war*... Si racconta che allorchè fu annunziato al disgraziato diplomatico che mezza flotta del Pacifico era colata a picco a Pearl Harbour nella prima notte di guerra, egli levasse le braccia disperatamente al cielo, sacramentando contro i suoi superiori.

Gubello Memmoli

Un osservatore germanico ben nascosto tra il fitto fogliame di una boscaglia nel Caucaso (Foto Schelm - Atlantic).

"PIU' VICINI AL CIELO"

Emilio Comici e la montagna

Come quasi tutti gli uomini veramente eccezionali, anche Emilio Comici si nascondeva sotto un'apparenza comune. Ma, osservandolo meglio, si scopriva nei suoi occhi celesti (occhi chiari di chi non va soggetto a vertigini: dirà lui stesso che «quasi tutti i forti alpinisti hanno gli occhi celesti») una lontananza, un'esperienza raccolta d'infinito, che negli altri non c'era; e sulla sua bocca robusta dalle mascelle quadre e coi denti fortissimi, usa a dominar la corda nei momenti gravi, si vedeva aleggiare qualche cosa di fine, d'aristocratico, di spirituale, che lo distingueva da tutti.

Allo «Spigolo verde»

Così lo vidi la prima volta, nel giugno del 1937, sulla corriera domenicale per la Val Rosandra. Alcune domeniche dopo, Comici mi portava davanti allo «Spigolo verde». Nella mia titubanza di principiante, davanti a quello spigolo, così liscio e verticale, giudicai l'arrampicata impossibile per me. Lo confessai a Comici, proprio sul punto in cui, legatosi, iniziava la salita; mi si volse con quella sorridente comprensione umana che fonde di colpo il discepolo al maestro: sarebbe bastato, per ridarmi la fiducia; ma egli volle anche spiegarmi che quello spigolo era facilissimo, che gli appigli formavano come una tastiera, che bastava camminarvi, mani e piedi, ma soprattutto i piedi, con leggerezza e ritmo. Lo seguii con gli occhi attenti nella salita e mi parve che mai insegnamento e dimostrazione pratica fossero una cosa tanto perfettamente unita e chiara. (Dice bene Pirovano che Comici, con gli allievi, possedeva «acuta sensibilità e pronta intuizione»). Quel giorno capii anche con quale genialità Comici realizzasse l'arte d'arrampicare: nessun esibizionismo, nessuna forzatura; facile o difficile la salita, egli aveva rispetto della parete; vie provate e fatte da lui forse cento volte, egli le considerava sempre nuove e degne di tutta la sua attensione.

Ma la più intima e vera conoscenza di Emilio Comici l'ho fatta in questi giorni, leggendo i suoi scritti nel volume *Alpinismo eroico*, edito con bella signorilità dall'Hoepli di Milano. Tutti coloro che amano la montagna, devono esser grati al Comitato nazionale del C.A.I. per le onoranze ad Emilio Comici (caduto il 19 ottobre di due anni fa da una parete sopra Selva di Val Gardena) e in special modo all'ing. Sagramora, d'aver messo insieme con tanta amorevole cura questo libro. Gli scritti di Comici sono una rivelazione; ed io credo che questo volume sarà fondamentale nella nostra letteratura alpinistica: da oggi l'Italia può considerarsi alla pari d'altre nazioni anche in questo genere di letteratura, e non seconda a nessuna.

Confesso d'aver letto gli scritti di Comici con quella passione e con quella febbre, con cui si leggono le grandi avventure dell'uomo: ci si sente presi e trasportati in un'atmosfera vibrante, dove l'accordo fra anima e corpo, fra spirito e materia è pieno e perfetto. Nella maggior parte di queste pagine è infusa la grazia dell'arte. Comici è riuscito ad esser vero artista in un campo che pareva negato alla profonda armonia dell'arte. Arte è realtà, verità sublimata. Ora in quasi tutti gli scritti d'alpinisti scalatori o si resta al di qua dell'arte, nella relazione puramente tecnica, o la si travalica in rapsodie arbitrarie. Comici ha fatto dell'arte, perchè ha vissuto poeticamente la propria realtà: egli era in fondo all'anima un poeta e sulle pareti delle montagne portava sempre la sua anima; non aveva nè il provvisorio entusiasmo del dilettante nè la furberia della guida di mestiere; per lui la montagna era la vita ideale, la prova dello spirito, l'aspirazione al meglio. Tutte le sue pagine sono pervase da un senso religioso, alle volte timido e nascosto, altre volte espresso.

Commuove leggere le parole che la musicista Palmquist intese da lui in un giorno di scoraggiamento: «qualche anno fa cominciai a scrivere, e mi sembrava di riuscire un po'; ma anche quella non è stata che una illusione».

Arte genuina

Nel regno spirituale c'è «una porta chiusa» per me». Questo suo era il dubbio, l'umiltà delle grandi coscienze. Comici riuscì a forzare quella porta con la sua modestia, con la costante volontà, con la schiettezza della sua indole. I suoi mezzi stilistici sono quelli stessi che fanno l'arte genuina: semplicità e aderenza al «vero» interiore, che è la misura onesta dei fatti e dei sentimenti. Quand'egli batteva un chiodo, non era sicuro se non lo sentiva cantare (com'egli lo sentì nell'aria sul *sol* di Bach; perchè egli sapeva sublimare in musica anche la realtà d'un chiodo piantato nella roccia: realtà banale, potrebbe dire qualcuno, ma, attento!, che il chiodo era «di quelli che salvano la vita»).

Comici pativa e godeva la montagna, l'esaltava e la bestemmiava, la dominava e ne aveva paura: era il suo grande amore; e per ciò quando ne parla, non la vela di false emozioni, non l'adorna di fantasiosi parati, ma ce la presenta nuda, austera, fredda quand'è fredda e amante quand'è posseduta. Le montagne che Comici sentiva veramente sue (ed aveva fatto ascensioni su tutte le Alpi e in Spagna, in Grecia, in Egitto) erano le Dolomiti, le Giulie, le Carniche; perchè egli amava della montagna soprattutto la verticalità, lo slancio immediato verso il cielo. Per secoli e secoli certa montagna aveva tenuto l'uomo lontano da sè con la verginità creduta inaccessibile delle sue pareti. Ora Comici affronta proprio questa suprema difesa verticale della montagna: la linea ch'egli cerca e sceglie e traccia con la mente, prima d'una salita ignota, è la linea dritta, il percorso d'una goccia d'acqua che cadesse dalla cima. Tutta la sua tecnica (spesso misconosciuta e denigrata come «acrobatismo») è in funzione di questa volontà di superare, con l'intelligenza e con le forze umane, l'ostacolo più diretto e frontale della natura. La montagna diventa per lui ardimento e intensità di vita («le più belle ore di vita sono quelle in cui essa è in pericolo: solo allora ne misuriamo il giusto valore» — sembra una eco leopardiana).

E dov'è intensità di vita, là c'è poesia. Quanta poesia, ora fresca, ora malinconica, ora drammatica, in questo libro. Brevi le descrizioni paesistiche, come aperture di riposo negli ardui e nudi scenari, con accenti lirici tanto più commoventi, quanto si sa rude e poco espansivo il petto che li esprime (vedere la descrizione della Cima delle Madri dei Camosci o quella delle Tre Cime di Lavaredo, della Cima Grande, che appare oltre le nuvole; o delle Tre Sorelle nel gruppo del Sorapis, viste dal di sotto, piene di colore; o, di notte, le stelle tremolanti sulla cresta del Montasio).

«Gioia intensa, quasi selvaggia, che è l'ebbrezza dell'arrampicare» e certi momenti di sosta in parete, come quello a cavalcioni dietro la torre gialla della Sorella di mezzo: meraviglia per gli stessi scalatori: «guardiamo giù, ora da un lato, ora dall'altro, senza capire come abbiamo fatto ad arrivare quassù... abbiamo l'impressione di esserci trasformati in aquile». E come è ridato bene il senso aereo di certe ascensioni: «il vuoto incombe non solo sotto l'arrampicatore, ma a destra e a sinistra, e lo sguardo non si riposa più sulle rocce, ma continuamente si perde nell'aria». Con quanta semplicità è descritto il respiro sulla vetta raggiunta, dopo la terribile tensione della scalata: «Vediamo finalmente il termine della nostra fatica. Per rocce facili giungiamo sulla vetta della Sorella di mezzo. Ci stringiamo la mano in silenzio. Abbiamo vinto. La Sorella è nostra e la parete è domata».

Senza invidia

Ma c'è anche un tono profondo di malinconia in certi momenti. Indimenticabile il bivacco sulla Terza Sorella, in discesa: «Ci prepariamo per il bivacco, che sarà lungo e penoso, e infissi due chiodi nella parete ci leghiamo ad essi». Sulla cengia stretta, inclinata verso l'abisso, attaccati ai chiodi, con la fame, col freddo, assistono al calare della notte; sotto di loro, a più di duecento metri, il Rifugio s'illumina, più lontana splende Misurina; le ore passano lente, «la luce del Rifugio non brilla più. Misurina invece è tutta uno scintillio di luci». A quell'ora comincia la vita notturna, si balla, e con l'immaginazione i due solitari vedono le sale dei grandi alberghi rigurgitanti di grazie femminili... e coppie stanche mollemente affondate nei soffici divani e calici di biondo spumante». Senza invidia; lassù, rannicchiati, accendono la candela del fanalino, per scaldarsi le ginocchia; poi anche la candela si spegne; sonnecchiano, si svegliano a una ripresa più acuta del freddo; «stupore: la notte non è più buia...». Dietro a loro s'è levata la luna che illumina i monti di fronte: lo spettacolo è grandioso. «Trasognati e timorosi stiamo là a contemplare... Ora tutti dormono, tanto al rifugio quanto a Misurina... Solo noi vegliamo; solo noi abbiamo la fortuna di vivere in questa notte di maraviglie... Abbiamo rapito alla possente Montagna il mistero della notte!».

Leggete l'ascensione sulla «Torre Manzoni», patetica e commossa, in comunione con lo spirito di Manzoni; e il pianto irrefrenabile sulla cima. Leggete «Cima d'Auronzo, parete Sud»: forse nessun altro alpinista avrebbe avuto il coraggio di denudarsi così; drammatica salita, che si segue col cuore trepidante, senza finir d'ammirare la sincerità del narratore («Ebbi la sensazione della mia fine come arrampicatore. Questa sarebbe stata la mia morte civile»).

Sincerità dell'ardimentoso, sincerità dell'uomo di carattere. Perchè Comici era un uomo integro e nobile. Nobile nella sua povertà, nel suo aristocratico senso di solitudine e nella sua calda e umana solidarietà coi compagni. Non mancava a lui la grazia del sorriso (anzi: nel suo libro si trovano parecchie battute scherzose); ma il vero volto della sua anima era pensieroso e austeramente triste, come di chi si sente fuori della vita comune, assillato dalla aspirazione ad elevarsi sopra la caducità umana. E per il suo spirito d'ardimento scelse la montagna, perchè «la montagna è la terra che più s'avvicina al cielo».

Giani Stuparich

L'eredità Gervasini

I documenti presentati al tribunale sottoposti a perizia di parte

Milano, 26 ottobre.

Davanti al giudice istruttore civile, stamane, sono apparse le parti interessate all'eredità dei milioni di don Angelo Giuseppe Gervasini, più noto col nome di «pret de Ratanà». I congiunti del sacerdote, com'è noto, impugnarono il testamento dichiarandolo apocrifo col quale Don Gervasini nominava suo erede il tabaccaio Ercole Manzoni.

Stamane, il rappresentante legale del tabaccaio Manzoni, proponendosi di dimostrare essere il testamento in questione perfettamente autentico e di mano del defunto, ha messo a disposizione del giudice vari scritti del sacerdote tra cui alcune lettere, che però i patroni dei parenti del Gervasini hanno disconosciuto sostenendo che neanche i documenti oggi presentati dal Manzoni sono di pugno di Don Gervasini. Perciò gli scritti in parola saranno ora sottoposti, come già il testamento, all'esame di periti calligrafi nominati dalle parti. Si prevede però fin d'ora che si renderà necessario l'intervento di un terzo perito chiamato in causa direttamente dall'autorità inquirente, e da ciò la necessità di un nuovo rinvio della causa perchè possa effettuarsi tra le parti lo scambio di autografi di Don Gervasini per una più sicura comparazione di essi col testamento. La causa avverrà alla presenza del giudice nell'udienza fissata per il 7 novembre prossimo venturo.

[illegible] ottobre. [illegible] Ventesimo [illegible] di Roma le [illegible] smetteranno [illegible] della dell'inaugurazione [illegible] permanente [illegible] il generale Fougier [illegible] all'Aeronautica *Squadriamo avia-* [illegible] stazioni dell'EIAR [illegible] la cronaca della [illegible] Segretario del Partito Fascista farà al Capo [illegible] Maggiore Generale per [illegible] saluto delle Camicie Nere [illegible] Gloriose Forze Armate. [illegible] alle ore 20,20 il Ven- [illegible] sarà celebrato alla radio [illegible] Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale.

CRONACA CITTADINA

Realizzazioni fasciste

L'Istituto Case popolari in quattro lustri di attività - Alloggi per 25 mila persone

La casa è la prima impellente necessità sentita dal lavoratore e l'« Istituto Case Popolari » svolgendo il suo preciso programma dal 1924 ad oggi, edificando a Torino case per circa 140 milioni, procurando alloggio ad oltre venticinquemila persone, ha bene ottemperato all'ordine del Duce di andare incontro al popolo. Tanto più vi ha ottemperato inquantochè nella scelta degli inquilini ha tenuto questa graduatoria: precedenza assoluta alle vedove di guerra, poi alle famiglie dei mutilati, a quelle dei richiamati alle armi, alle famiglie numerose, ai rimpatriati dall'estero, e quindi agli operai. Le professioni che esercitano i capi famiglia dei 25 mila inquilini sono: dipendenti dallo Stato, pensionati, dipendenti di enti locali municipali o municipalizzati, operai dell'industria che costituiscono la massa più imponente; operai del commercio e artigiani.

Gli affitti corrisposti sono più che modesti; vi sono ancora inquilini che pagano 25 lire al mese per camera e vi sono alloggetti da una, due, tre, quattro camere senza contare i servizi. Abbiamo accennato alla precedenza data dall'Istituto ad alcune benemerite categorie di cittadini; aggiungiamo che è pure consentito una congrua riduzione alle famiglie numerose, ai giovani sposi, ai coniugi che hanno il primo figliuolo, ai disoccupati, ai dipendenti comunali, ai volontari ed ai richiamati; mentre a carico dell'Istituto restano i nidi dei bimbi e i refettori e consultori materni. Con tutto ciò l'Istituto riscuote 5 milioni e mezzo d'affitti e su tanti inquilini la morosità è minima: si concreta in appena 50 mila lire che tendono a diminuire.

Le prime case popolari sono state costruite nel 1924 in via Orvieto 125, corso Dante 56-72 e via Giotto 1. Esse si compongono di 250 camere non compresi i servizi e sono costate 1 milione e 550 mila lire. Queste case sono state intestate alla M. d'oro Francesco Assi. Nel 1925 in via Varolengo n. 181 e in via Forlì 25, sono stati costruiti edifici intitolati al Caduto fascista Gustavo Doglia: comprendono 555 camere e sono costate 2.099 mila lire. L'anno successivo un altro gruppo di case intitolato a Lucio Bazzani che sono costate 4 milioni e 192 mila lire, e comprendono 548 camere, sono state costruite in corso Stupinigi 55-57-59; via Argenta 2-3, via Salerno 10-12 e corso Ravello 11-16; ed un altro forte gruppo di corso Lecce 25-31-33 e via N. Fabrizi n. 62-66 intitolato a Dario Pini, che è costato 12 milioni e 904 mila lire ed ha la disponibilità di 1850 camere. Nel 1928 sono stati costruiti tre gruppi di edifici: il più importante che è costato 27 milioni e 911 mila lire è sorto in corso Peschiera-corso Racconigi 54-60, via Cantachia 48-50-52 e via F. Azzi 8-10, dispone di 1998 camere oltre i servizi, ed è intitolato ad Amos Maramotti; il 2.o, esclusivamente riservato ai ferrovieri è intitolato a Cesare Odone ed è sorto in via Montenegro 150-184, costa 4 milioni e 901 mila lire; infine il 3.o gruppo a Mirafiori, via Valforma, intitolato a G. Porcù, si compone di 114 camere ed è costato un milione e 600 mila lire.

Il 1930 è stato un anno di particolare attività: sono stati spesi 36 milioni e 184 mila lire in sei gruppi di stabili, quattro dei quali con 891 camere sono in via Cottolengo, via Caboto 58, corso Palestro n. 12 e via Perrone 26; un gruppo di 1911 camere è sorto in corso Grosseto 115-117 ed è stato intitolato a « Vittorio Veneto », e l'ultimo intitolato a Luigi Scaraglio in via Arquata 23, si compone di 78 camere. Sempre in via Colli nel 1931 sono stati costruiti caseggiati per 11 milioni e 768 mila lire con un complesso di 535 camere.

Nel 1935 sono stati sopraelevati i fabbricati di via Arquata ricavandovi altre 369 camere, con una spesa di due milioni e 763 mila lire e l'anno successivo sono stati costruiti quattro gruppi di case intitolate a N. Sauro, F. Corridoni, E. Ranieli e G. Cavallari comprendenti 906 camere che sono costate 7 milioni e 514 mila lire: tra queste camere 392 appartengono al gruppo della « popolarissime ». Le case intitolate a Ranieli sono state costruite ad Orbassano e quelle a G. Cavallari a Testona. Ancora a Torino, Susa, Venaria, Pinerolo, Settimo, Grugliasco e Moncalieri dal 1940 ad oggi sono state costruite case con 1216 camere.

Inoltre in Torino e Provincia sono in corso per altri 40 milioni di costruzioni, senza tener conto dell'aliquota che spetterà all'Istituto, dei due miliardi stanziati per edificare case popolari deliberati dal Duce insieme alle altre provvidenze per celebrare il Ventennale.

APPENA UDITE IL SEGNALE DI ALLARME scendete nel ricovero che vi offre la maggior sicurezza di incolumità durante un attacco aereo. Si può vista, in casi eccezionali, crollare delle case, lasciando però sempre intatte le cantine interrate e seminterrate

PORTARE UNA COPERTA quando si scende nel rifugio è precauzione consigliabilissima e che tutti dovrebbero prendere per ripararsi dal freddo e dall'umidità specialmente sensibili all'uscita dal ricovero

Gli operai torinesi decorati di Stella al merito del lavoro

Come è stato pubblicato, il Ministero delle Corporazioni ha concesso la Stella al merito del lavoro a 143 operai anziani. I benemeriti lavoratori designati per l'onorifica ricompensa sono nella nostra città dodici. Sette appartengono come operai agli Stabilimenti Fiat. Essi sono: Giovanni De Matteis, collaudatore; Giuseppe Massaglia, fornitore; Camillo Montano, collaudatore; Giovanni Stoppa, aggiustatore, tutti con 37 anni di anzianità; Matteo Tinivella, meccanico, 36 anni di anzianità; Luigi Gavelli, maestro di forgia, da 35 anni occupato negli stabilimenti e Francesco Tordella, rettificatore, con 33 anni d'anzianità. Tre dipendenti del nostro R. Arsenale sono pure stati reputati meritevoli della decorazione che premia i lavoratori riconosciuti particolarmente degni per doti di fedeltà, perizia, buona condotta ed anzianità di servizio. Augusto Bertocco, Lorenzo Nosenzo e Giovanni Maina sono i loro nomi, che rispettivamente vantano 31, 32 e 19 anni di anzianità. Due altri operai torinesi saranno pure decorati della Stella: Giorgio Quagliotti della Soc. Fratelli Bosio di S. Ambrogio e Michele Rosso dell'azienda agricola Gonella di Villarbasse, da molti anni occupati nelle rispettive aziende.

L'encomio solenne a un magistrato combattente

L'encomio solenne è stato tributato con brillante motivazione dal Comandante della IV Armata al dott. Attilio Rossi, giudice presso il nostro Tribunale e richiamato alle armi quale tenente dei carabinieri.

Il console Matranga destinato a Roma

Al console Franco Matranga che lascia la nostra città perchè chiamato al Comando Generale della Milizia Contraerea, inviamo un cordialissimo beneaugurante saluto.

SOS CONTRAVVENZIONI sono state inflitte ad altrettante persone che durante un recente allarme aereo non hanno sgombrato la strada, non sono scese nei rifugi. Le norme cui è fatto obbligo si attengano i cittadini in caso di allarme, impartite dalle competenti autorità, pubblicate replicatamente sui giornali, affisse in manifesti murali, ripetute in conversazioni tenute dall'U.N.P.A., ricordate agli inquilini dai capo fabbricato, non sono ancora conosciute? Che le severe giuste sanzioni servano a rinfrescare la memoria!

La celebrazione del Ventennale nei Fasci della provincia

In provincia si sono svolte fervide manifestazioni, con l'intervento delle autorità e gerarchie locali, di masse fasciste e di popolo. Hanno parlato: ad Avigliana Silvio Cosa, a Bussoleno Alberto Tombari, a Carignano Mario Carafoli, a Carmagnola Mario Castagno, a Chieri teol. don Edmondo De Amicis, a Chivasso Massimo Escari, a Condove Domenico Coniglione Stella, a Moncalieri Emilio Maddalena, a Pinerolo Luigi Maccari, a Rivarolo Canavese Giuseppe Peretti, a Rivoli Pietro Gerbaz, a Susa Giuseppe Pugliaro, a Torre Pellice Giulio Cesare Re, a Venaria Reale Ather Capelli. Anche nei Fasci minori, la gloriosa data è stata solennizzata a cura dei segretari dei Fasci.

15 mila viaggiatori in arrivo sottoposti al controllo dei biglietti

Nella mattinata di ieri è stata effettuata a Porta Nuova una nuova revisione generale dei biglietti dei viaggiatori in arrivo. Dalle ore 6 alle 10,30 ben 15.000 viaggiatori, giunti con ventun treni, sono stati sottoposti al controllo. Settantanove persone sono state invitate a mettersi in regola, di cui dieci sprovviste di biglietto. La somma ricuperata è stata di L. 1566,30.

Prezzi della verdura

Cipolline 1.a qualità al kg. L. 3,60 all'ingrosso, 4,60 al minuto; finocchi misti 36-38; id. cappellini 18-24; porri a foglie [illegible] 2,50-3,20; zucchine nostrane fino a 150 gr. 3-3,80; id. oltre 150 gr. 3-3,80.

Vende le tessere annonarie e tenta di farsene rilasciare altre

« Come fare qualche soldarello? » si era chiesto Rodolfo Orsello di Francesco, abitante in via Palazzo di Città 13. In mancanza d'altro, il giovane pensò di vendere al miglior offerente le cinque carte annonarie in possesso della sua famiglia. L'Orsello aveva architettato un piano ch'egli credeva perfetto. Vendute infatti le carte, si recò al Commissariato Monviso a denunciarne lo smarrimento, mentre avanzava la richiesta di ottenere un duplicato. Ma non appena il brigadiere Bonceri sospettò trattarsi di un raggiro lo trattenne riservandosi di compiere gli accertamenti del caso. Le indagini accertarono che l'Orsello aveva venduto le carte annonarie a Francesco Dragonetti abitante in via Barolo 7 ed a Gaetano Plassier dimorante in via Corte d'Appello 4, ragione per cui tutti e tre sono stati trattenuti in arresto, il primo per falsa denuncia e cessione illegale di documenti a scopo di lucro, gli altri due per ricettazione.

Il panettiere Luigi Tricerri, fu Francesco, senza fissa dimora, è stato ieri arrestato sul mercato di Porta Palazzo mentre tentava di rubare dalla borsa per la spesa della casalinga Giacomina Longo ved. Mariani, le sue tessere annonarie.

BATTISTRADA

Il cuore di Pinóta

Chi è Pinota? Una venditrice di caldarroste che potete vedere, di questa stagione, ogni giorno sotto il porticato del palazzo all'angolo di via Pomba con piazza Bodoni. La fotografia ve la presenta nell'esercizio delle sue funzioni. Anche domenica mattina madama Pinota era al suo posto di lavoro, ma quando la piazza cominciò a brulicare di folla che attendeva di ascoltare il Quadrumviro, anch'essa — lasciato un ragazzetto di guardia alle castagne — si insinuò fra il pubblico, anch'essa ascoltò il discorso, anche il suo animo di modesta popolana torinese vibrò di entusiasmo e si esaltò alla fiammeggiante certezza della vittoria.

Finita la grande manifestazione, madama Pinota volle, subito subito, con generoso impulso, testimoniare in qualche modo — in un tangibile modo — i sentimenti che le urgevano in cuore. Ma come? Essa si guardò d'attorno: c'erano molti Soldati e Legionari, forse reduci dal fronte, forse prossimi a raggiungerlo. Con la gentilezza un poco timida di chi vuol fare un dono ma sa che si tratta di ben piccola cosa, Pinota offrì ai Soldati ed ai Legionari le sue caldarroste, tutte le caldarroste della scorta di quel giorno. Qualcuno voleva assolutamente pagare la propria parte, ma Pinota diceva di no, di no, e sorrideva contenta e decisa nel diniego. In una giornata tanto importante — spiegava — non poteva certo vendere le sue castagne ai Soldati, le accettassero dunque in regalo, facendole così il più grande favore.

(Sì, è vero: lo spazio è poco, le notizie sono molte. Ma non bisognava forse trovar un po' di posto per un episodio così significativo nella sua semplicità? Chi sa se proprio c'è qualcuno fra noi che, letto lo, non debba dirsi: « Guarda, guarda che cosa mi capitare! Che lo abbia da imparar qualcosa da madama Pinota!... »).

La morte del prof. Guido Bustico

Nel pomeriggio di domenica, alle 17, nella sua abitazione di piazza Statuto 26, è deceduto Guido Bustico, professore e giornalista, insegnante all'Istituto « Q. Sella » e membro della R. Deputazione di Storia patria. I funerali del compianto cittadino hanno luogo stamane alle ore 10.

STATO CIVILE

[illegible]

COMUNE DI TORINO	
26 ottobre 1942-XX	
NATI	43
MORTI	67
MATRIMONI	29

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. De Filippo): ore 21: « Gobba a ponente », di P. De Filippo.
ALFIERI: 21 Osiri [illegible] insieme.
MAFFEI: ore 17 e ore 21,30 rivista « 30 donne e un cameriere ».

Spettacoli cinematografici

SABAUDO Bengasi (Giachetti, Tassany, Nazzari). Segue « Aneddoto e la fatina » (ore 14,20; 16,50; 19,20; luce 21,35.
VITTORIA: « Noi vivi » Alida Valli, F. Giachetti, R. Brazzi. Orario: 14,40; 17; 19,20; luce 21,40; Film 21,56.
AMBROSIO: « Noi vivi » Alida Valli, F. Giachetti, R. Brazzi. Orario: 14,40; 17; 19,20; luce 21,40; Film 21,56.
CORSO: « Bengasi » (Giachetti, Tassany, Nazzari). Segue « Aneddoto e la fatina ». Ore 14,10; 16,15; [illegible]; luce 21,10.
AUGUSTUS Alla Tua (Squali d'acciaio)
BALBO: « Arrivederci papà » Virgilio Riento, Carlo Romano e Laura Nucci.
IDEAL: Ragazza da marito (Z. Balaczy) e Un Mir. Beniamino Maggio e Risto.
STATUTO: « La femmina del fiume », Heidemarie Hatheyer, Attila Hörbiger.
NAZIONALE: « La settima moglie ».
DORIA: « Gli arditi dell'oceano ».
TORINO: « Rapsodia d'amore » T. Lingen.
ALPI: « Musica, maestro! ».
MAFFEI: « Miseria e nobiltà! » e Rivista « 30 donne e un cameriere ».
MASSIMO: « Fiamme » con Pal Javor.
ELISEO: « Caccia riservata » Ultima.
COLOSSEO: « I sette peccati » (Denis).
C. ALBERTO « Processo a porte chiuse ».
ESPERIA: « La valle dell'oro ».
VINZAGLIO: « Nella sabbia mobili ».
ADUA: « Cappello a [illegible] » e varietà.
VITT. VENETO: La sposa scomparsa.
ROMANO Non ti scordar di me (Gigli).
PRINCIPE: « Squadra volante » (ore 15).
SAVOIA: « Sotto la maschera » (ore 15).
SMERALDO « Invito alla felicità » e Cia. Giorgio Lischi colla sua grande Orch.
REX « La bisbetica domata » Lilia Silvi, Amedeo Nazzari. Ultimo film 22,05.

SPORT

Il campionato di calcio

La sorpresa del Livorno e la riscossa del Torino

Anche nel calcio chi ben comincia è alla metà dell'opera. Guardate cosa sta facendo il Livorno che l'anno scorso si è salvato per miracolo proprio nell'ultima partita del torneo: dopo quattro giornate di campionato è al comando della classifica a punteggio pieno con due lunghezze di vantaggio sui campioni d'Italia, così pure imbattuti, tre sul quintetto Bologna Genova Fiorentina Lazio Ambrosiana, quattro sulla coppia Torino Bari, cinque sul terzetto Triestina Milano Liguria, sei sul quartetto di retroguardia annoverante Juventus Vicenza Atalanta Venezia. I distacchi sono dunque già notevoli ed il Livorno, con quel suo ottimo di otto punti, ci fa davvero una figurona.

***

Che cosa vale questa sorprendente squadra e come è riuscita in così breve tempo a fare tanta strada? Il Livorno è, su per giù, quello della passata stagione, un po' più forte in difesa per aver trovato nel giovane Lovagnini un solido e valido terzino, un po' più incisivo all'attacco per le belle doti dell'esordiente Raccis e del già affermato Degano. Alla formazione mancano però tuttora la rivelazione Soldani e quel Traverso che era giustamente considerato il vero centro motore dell'unità. Non è, tutto sommato, uno squadrone, anche se si nota un bell'equilibrio nei suoi reparti e se si ammette che undici elementi giovani possono, quando li sorregga una accesa volontà, un sano impianto di giuoco ed un po' di fortuna, fare degli autentici miracoli. Il Livorno ha saputo presentarsi all'inizio di questo campionato in eccellenti condizioni di forma ed il merito di così accurata preparazione va ad Ivo Fiorentini che due anni or sono ha dato prova della sua abilità forgiando con elementi non ancora affermati quell'Atalanta che tanto si distinse e tanto piace da finire il torneo al sesto posto (e veniva direttamente dalla B!) con 31 punti, precedendo squadroni quali il Torino, il Genova, la Roma, il Venezia, la Lazio. Ivo Fiorentini preferisce i giovani volitivi agli assi pianta-grane: con i giovani dell'Atalanta sbalordì, con gli assi dell'Ambrosiana fece cilecca, con i ragazzi del Livorno torna ora a meravigliare. Il suo segreto sta nella fusione perfetta delle forze e nello sfruttamento totale delle risorse dei singoli dato da un esatto allenamento. La virtù del Livorno è ora quella di giuocare dal primo al novantesimo minuto, di correre più degli avversari, di aver poche ma pratiche idee, di scendere in campo senza troppe preoccupazioni, deciso a far sempre del suo meglio, a tentare il tentabile, per nulla impaurito del valore degli avversari. Giuoca per vincere, sapendo che, se pur gli accadesse di perdere, non per questo crollerebbe il mondo. Sa che per il titolo altre squadre verranno fuori alla distanza, più forti, più attrezzate, più ricche di uomini di classe; altre squadre che sono costate milioni ma che ancora non hanno lo spigliato ritmo del giro[illegible] runto. Sa che, dopo [illegible] splendida volata iniziale, verranno pure i giorni neri ed in vista di quelli fa bottino per non trovarsi poi in angustie a primavera, quando c'è pericolo, a non aver accantonato punti, di scivolar giù verso la divisione inferiore. Il Livorno vuol certo fare un bel campionato, ma vuole soprattutto vivere tranquillo, senza doversi gettare allo sbaraglio nelle ultime partite. Le quattro vittorie già conseguite (e fa spicco fra di esse quella realizzata a Torino contro i granata) già sono una garanzia; il comando della classifica è una soddisfazione; l'ammirazione degli sportivi tutti un tonico per la squadra. Il Livorno, per quanto le difficoltà possano d'ora innanzi crescere, è ben deciso a difendere energicamente il suo primato e non è proprio da escludere che per qualche settimana riesca nell'intento.

***

C'è dell'altro, nel campionato, oltre la fuga del Livorno. C'è che il Torino s'è messo a fare sul serio ed insegue i suoi più diretti avversari riducendo di domenica in domenica quello svantaggio, che dopo le prime due giornate era parso gravissimo. La Roma non è più che a due punti ed una sola lunghezza divide i granata da quell'altro gruppetto di squadre (Bologna Genova Fiorentina Lazio Ambrosiana) che stanno in posizione di rincalzo. La vittoria ottenuta su di un Genova che ha gagliardamente lottato è la migliore conferma delle grandi doti e delle molte possibilità della squadra granata che senza i due primi tuttora inspiegabili passi falsi sarebbe ora in piena fuga. C'è che i campioni, pur costretti a ritoccare la loro inquadratura, tengono duro, come è dimostrato dal risultato di parità da essi conseguito a Venezia. C'è che la Fiorentina, usa a far prodezze a Milano, ha messo nel sacco i rossoneri piegandoli alla prima sconfitta. C'è che s'è fatto vivo finalmente anche il Vicenza, a spese della Triestina; che Piola ha ritrovato l'orientamento per scagliar palloni nella rete avversaria (quella dell'Ambrosiana); che il Bologna fa con sicurezza la sua strada. Perde terreno invece la Juventus, che non riesce a far funzionare il suo attacco anche se Menza riacquista gradatamente fiato e forza. I bianconeri attendono Borel come il toccasana per la loro prima linea: vuol decidersi la F.I.G.C. a ridare al regista juventino il permesso di portare alla squadra il contributo del suo giuoco?

Luigi Cavallero

Le tenniste juventine vittoriose nel campionato a squadre II cat.

Si è svolta a Padova la semifinale del campionato a squadre fra il Tennis Padova ed il Tennis Juventus, che ha vinto l'incontro per 2 a 0 non essendosi più giocato il doppio. Ecco i risultati: Marocco b. Velo Facchinetti 6-0, 6-3; Coppa b. Zanellato 6-4, 5-6, 6-2.

La finale dovrebbe giocarsi domenica 1.o novembre sui campi della Juventus contro il vincente fra Virtus Bologna, Trieste e Genova.

NOTIZIARIO

La F.I.N. onorerà degnamente la memoria del nuotatore Giorgio Scalia, medaglia d'oro, Caduto per la Patria.

Per il Giro ciclistico della provincia di Milano, che verrà disputato a coppie il 1.o novembre a Milano, sono stati designati i seguenti corridori: Bailo, Bergomi, Bertocchi, Bessi, Bini, Cervellati, Cinelli, Conte, Coppi, Crippa, Favalli, Leoni, Logli, Magni F., Marabelli, Marangoni, Rebella, Ricci, Ronconi, Servadei, Guzzi, Tommasetti.

Galbiati parlerà alla radio per i combattenti

Roma, 26 ottobre.

Il 28 ottobre, alle ore 11,30, nella trasmissione per le Forze Armate dedicata alla Milizia, il Capo di Stato Maggiore, generale Galbiati, rivolgerà per radio un saluto ai combattenti. Seguirà un programma artistico-musicale eseguito da un complesso di Camicie Nere della 25a Legione Milizia Artiglieria Contraerea. A tale programma, organizzato dall'Ufficio propaganda del Comando generale della Milizia, faranno seguito altri di analogo carattere dedicati ai combattenti.

L'anno giudiziario della Corte di Cassazione

Roma, 26 ottobre.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte di Cassazione avrà luogo il 30 corr., alle ore 11, nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia. Pronuncerà il discorso inaugurale il Procuratore Generale, Eccellenza Saltelli.

BORSE e MERCATI

TORINO, 26. Titoli trattati a term.

[illegible]

CAMBI: Svizzera 441; Portogallo 79,25; Svezia 453; Germania 760,13; Argentina 442; Giappone 4,475.

MILANO, 26. [illegible]

BESTIAME. — Novi Ligure: [illegible]

FORAGGI. — Novi Ligure: [illegible]

VINI. — Tortona: [illegible]

PREZZI DELLE UVE

UVE DA VINO. — Alessandria: [illegible]

FALLIMENTI

TORINO. — [illegible]

Oggi alla Radio

PROGRAMMA « A » (Onde metri [illegible]). — Ore 13,30: Nuova orchestra - 14,10: Orchestra classica - 19,40: Canzoni popolari - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: Musiche tipiche - 21: Musiche - 21,30: Umoristi italiani al microfono « Dino Falconi » - 22,10: Canzoni per tutti i gusti - 22-22,30: Complesso di strumenti a fiato.

PROGRAMMA « B » (Onde metri [illegible]). — Ore 13,30: Orchestra - 13,15: Dischi - 14,15: Canzoni - 17,30: Prologo e atto primo di « Belfagor » musica di Ottorino Respighi - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: Ritorno di Bacco: Trittico vendemmiale di Gino Cucchetti - 21,30: Musiche di Franz Liszt - 22: Musiche italiane e tedesche del Settecento - 22-22,30: Musica varia.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Bertone Maria Antonietta
n. COPPIANO

Ne danno l'annuncio: il marito Carlo; la figlia Lina col marito tenente [illegible]; fratelli; sorelle e parenti tutti. I funerali mercoledì 28 corr. alle ore 9 da via Carlo Alberto 24.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. [illegible]

I genitori Avv. Torquato Nanni e [illegible], il fratello, le sorelle e gli altri parenti annunziano la scomparsa di

Antonietta Nanni

avvenuta ieri in Bologna. I funerali avranno luogo in Santa Sofia di Romagna il giorno 27 ottobre 1942-XX, alle ore 17. La presente valga di partecipazione personale.

Bologna, 26 ottobre 1942-XX.

MEMENTO

Nel [illegible] anniversario della perdita del compianto [illegible] la famiglia lo ricorda agli amici e conoscenti. Le SS. Messe saranno celebrate giovedì 29 corrente dalle 6,30 alle 9 nella chiesa di S. Antonio da Padova.

Un amico di Santarosa

Luigi Ornato

Che in un secolo, dalla sua morte, il nome dell'Ornato non sia andato disperso (è iscritto anche su di una via, dimessa e provinciale, d'oltre Po, una delle poche vie a sghembo nello scacchiere di Torino) è cosa che fa onore a quanti lo conobbero e ne serbarono una memoria purissima, che seppero trasmettere nella loro parola ai più giovani, ai sopraggiunti fino a noi. Chè di per sè egli non aveva fatto nulla per salvarsi dall'oblio; non pubblicò neppure un saggio dell'opera sua, non salì nessuna cattedra, studiò, giovò agli studi altrui, conversò socraticamente con i suoi rari amici. Se mai altra, la sua fu la vita di un «uomo oscuro».

Chi dovesse tracciarla sulle vicende esteriori direbbe che, nato di modesta famiglia a Caramagna nel 1787, venne giovine a Torino e negli anni della dominazione straniera fu ripetitore di matematica nella scuola dei paggi imperiali; poi, alla fine del 1815 assistente alla biblioteca nella Reale Accademia delle Scienze: posto che abbandonava nel 1821 per recarsi in Francia, e visse a Parigi lavorando alle collezioni di classici greci e latini dell'editore Didot. Ritornò in patria nel 1832, e indebolitagli sempre più la vista non potè assumere altri uffici, si raccolse in meditazioni filosofiche, ebbe dei discepoli fuori della scuola, e morì a Torino il 26 ottobre 1842. Chi sa di più, aggiunge che una sua versione italiana dei *Ricordi* di Marco Aurelio, rimasta incompiuta, vide la luce, con le integrazioni di Girolamo Picchioni, nel 1853.

Il Ventuno è la gran data in quella pallida biografia: e da essa muove la fama di patriota che la tradizione assegna al proscritto all'Ornato. Ch'egli abbia preso una parte attiva all'insurrezione non sembra; e non sembrò all'autorità politica, quand'ebbe ad esaminare attentamente il suo caso; ma la tradizione non sbaglia, se noi guardiamo allo spirito che animava fin dal principio l'Ornato e che, attraverso una serie di operazioni bene schiette e precise, si eleva, si illumina nella fedele amicizia che lo avvinse, prima e dopo l'esilio, a Santorre di Santarosa.

Erano quattro i giovani amici: Cesare Balbo, Luigi Provana, il Santarosa e l'Ornato e la loro passione concorde fu l'alfierismo: esaltazione poetica, che rivestì le forme di un ingenuo culto, e l'aspetto segreto d'una cospirazione politica in una piccola accademia che si riunì nel palazzo Balbo, mentre i francesi erano signori della città, una di quelle assise letterarie ebbe luogo il 2 messidoro del 1805. Fra i pochissimi versi che ci rimangono dell'Ornato è un sonetto a Vittorio Alfieri; e «davanti alla immagine di quel santo, nell'anniversario del nostro padre Alfieri», egli intrecciava una corona d'alloro e di cipresso dopo aver fatto in suo onore, come cerimonia espiatoria, un falò di rime arcadiche.

In fondo a tutto questo era un proposito di risorgimento morale; e le memorie giovanili dell'Ornato si possono confrontare con quelle del Santarosa, per il fervore delle letture storiche e filosofiche, per le commosse aspirazioni verso una vita intellettuale più seria, ed un'italianità riconquistata sulla gloria antica, con piena coscienza, con la virtù, col carattere.

E quando il Santarosa si espose al sacrificio, quando fu vinto, quando s'allontanò dalla patria, Luigi Ornato lo seguì a pochi giorni di distanza e lo raggiunse. Alla madre, che non doveva più rivedere, scrisse allora: «La consolazione dell'aver fatto in ogni cosa il mio dovere mi dona tranquillità ed anche gioia al cuore...». Il Santarosa fu poi espulso dalla Francia; passò in Inghilterra, indi in Grecia; e nel tempio di Egina, pochi mesi innanzi la sua morte eroica, scriveva sulla base di una colonna i nomi del Provana e dell'Ornato.

Questi, privo ormai della madre, era rimasto in Francia: dove s'acquistò la stima degli studiosi come filologo e filosofo; il Cousin ricorreva a lui per consiglio, e il Gioberti, che dichiarava l'Ornato suo «maestro», affermava «senza paura di essere ingannato dall'amor di patria e dagli affetti del cuore, e con piena persuasione» che in Parigi non era a quel tempo un più gran filosofo. Oltre a ciò, irraggiava certamente dal suo animo una luce e un calore d'amicizia che ci attestano tutti gli esuli italiani che lo conobbero: da Giovita Scalvini — egli pure pensoso, forse più vivido, più ricco d'interessi psicologici e letterari, ma ch'egli pure non riuscì a dare tutta la sua misura e ne soffrì acutamente — a Terenzio Mamiani, che intitolò al suo nome i primi due *Dialoghi di scienza prima*, e nell'*Ornato secondo* descrisse la sua cameretta di Parigi, spirante una calma serena e dignitosa, come il Santarosa aveva descritto quella di Torino, a centoventi gradini su nel palazzo dell'Accademia.

Qualcosa c'è smarrito per noi — e sembra che volta a volta baleni e ci deluda fra una linea e l'altra di quei ricordi, di quegli elogi — di un fascino che attrasse verso un uomo così semplice tanti spiriti così alti e così diversi fra loro. Ma è questo il destino di ogni «uomo socratico». Nel '26, l'Ornato pensò a chiedere il rimpatrio e si rivolse al Ministro sardo a Parigi, il barone De Vignet, con una lettera che si conserva nel nostro Archivio di Stato in un fascicolo di documenti relativi al ritorno dell'esule; e sono documenti di pregio: si assiste allo sviluppo dell'inchiesta promossa dal Gabinetto di polizia, alla rete d'indagini, che da Torino si estende al Regio Governo della Divisione di Cuneo, per determinare «il vero motivo» della scomparsa dell'Ornato nel '21. L'aveva condotto seco a Parigi «il fuoruscito Derossi (il Santarosa), nell'Uffizio del quale in considerazione de' suoi talenti era già prima stato ammesso». Non tutte le notizie raccolte nelle varie relazioni sono sicure, e v'è anzi, sicuramente, qualche errore; ma l'esito dell'inchiesta fu favorevole. L'Ornato poteva rientrare «sotto però le opportune cautele di polizia; all'effetto delle quali gioverebbe l'aver notizia quando all'incirca dovesse avere effetto il rimpatrio, e da quale frontiera fosse egli per rientrare» (non lo do per un modello di stile).

Per allora non rientrò; non potè lasciar Parigi che il 16 marzo del 1832; il 25, subì un interrogatorio dal commissario di polizia a Chambéry (e ce ne resta il verbale): confermò che aveva seguito il conte di Santa Rosa, ma che si era trattenuto a Parigi per ragioni di studio. La sera del 8 aprile «l'individuo di cui si tratta» giungeva al suo paese.

Nel suo ultimo decennio, che trascorse quasi per intero a Torino, afflitto da infermità sempre più dolorose, l'Ornato veniva sistemando le sue idee filosofiche — ove sia giusto parlar di sistema per un pensatore dell'indole sua. Fu prima di tutto un platonico, ma, come spiega il Gentile nelle *Origini della filosofia contemporanea in Italia*, d'un «platonismo senza dialettica, col mito della reminiscenza, ma trasformato in intuito, credenza, sentimento spontaneo, presentimento irresistibile o istinto che voglia dirsi»; e nella dottrina di Federico Jacobi aveva trovato una linea conforme alle sue aspirazioni mistiche insieme e razionali, poichè egli poneva una prima nostra «volontà», che precede la conoscenza intellettuale. Il suo vero discepolo, in quanto filosofo, fu Giovanni Maria Bertini, a cui si deve una lucida esposizione dei concetti fondamentali dell'Ornato; il quale intendeva (e a un certo punto ne fu persino biasimato dal Gioberti) che il pensiero italiano si riportasse energicamente sul piano del rinnovamento filosofico europeo: ciò che non era un'attenuazione, ma proprio una riprova della nobiltà e della serietà di quegli spiriti del Risorgimento nell'apparente sosta fra il '21 e il '48.

Gli scritti di Luigi Ornato sono per la maggior parte perduti; e non erano, del resto, per quel che se ne intravvede, se non un'ombra dell'opera sua. Oggi, in realtà, la sua voce non possiamo ascoltarla, indiretta, eppure vicina, che nelle sentenze severe e serene della sua versione di Marco Aurelio: un libro ch'egli rivisse veramente, ed a cui egli è, fra i moderni, con l'esempio della sua stessa vita, la guida più degna.

Ferdinando Neri

Fronte Egiziano: nostre posizioni di artiglieria aprono il fuoco contro concentramenti nemici. (Telefoto R. G. Luce - Dessenes).

EPIGRAMMI

Personale

Gonfio e contento d'aver finalmente redatto e firmato la circolare «A tutto il personale dipendente», il Grand'ufficiale si alzò dalla poltrona, distese le braccia, respirò. Si sentiva in quell'attimo «Personale indipendente».

A Lucio

Lucio, convinciti che quando dici a Neda con tutto il più mellifluo tono da innamorato «Neda, tu hai un profilo da medaglia», non potresti trovare parole più cortesi per dirle che ha una faccia di bronzo.

Ad Emma

Scrivere un epigramma a te che non conosco, Emma, perchè non dovrei farlo? Ne ho scritti tanti a donne che conosco benissimo, che davvero mi costa assai poco comporne uno per te. Eccolo: Emma, io non so quale sia la tua faccia, bella brutta ridente vecchia giovane. Emma tu, per me, sei una vera sfacciata.

Corpi e ombre

Bianca, ti piace il cinema, lo so, ci vai spessissimo e sempre accompagnata da qualche galante. Non t'ho mai vista sola in quella oscura sala. Bianca, sei furba: tu ami le ombre sullo schermo ed i corpi in platea.

Cinema

Che cosa occorre al cinema perchè diventi un'arte? Ma un'etica, signori, un'etica e nient'altro. Diamoglicla, eppoi diremo colla coscienza a posto che nel cinematografo finalmente est etica.

A Nella

Mi chiedi un epigramma, cara? Ma è men che nulla quello che tu mi chiedi. Perchè dunque tu vuoi ch'io nulla faccia per te? Non te lo scrivo. Credi: questo è già qualche cosa.

Roberto Bartolozzi

Le semine autunnali

Le semine autunnali e particolarmente quelle del grano sono state favorite nell'Italia settentrionale da un tempo favorevole. In Piemonte, salvo poche eccezioni, sono già ultimate ed anche le ultime ventiquattro ore di pioggia contribuiranno alla nascita ed allo sviluppo delle piantine.

Secondo notizie che ci giungono da diverse province il [illegible] come disponibile è stato regolarmente distribuito. Naturalmente la richiesta è stata più alta delle disponibilità, tuttavia dato l'uso intelligente che è stato fatto dei fertilizzanti distribuiti ed il favorevole andamento climatico, si può affermare, come già risulta dai primi accertamenti, che le basi della campagna agraria sono promettenti.

Secondo informazioni che ci pervengono dalla Confederazione degli Agricoltori, al 16 ottobre erano stati distribuiti in tutta Italia buoni di prelevamento in quantità più che doppia dei concimi già arrivati nelle diverse province.

Il metodo di distribuzione studiato ed applicato dalla Confederazione, dietro precise istruzioni del Ministero dell'Agricoltura, è stato semplificato al massimo: l'agricoltore ha presentato una domanda di assegnazione ed in base alla domanda, che dimostra la misura dei terreni e la qualità del prodotto che si vuole coltivare, sono stati emessi i buoni, naturalmente in proporzione alla disponibilità.

Non tutte le quantità assegnate possono essere distribuite subito, anche perchè una parte di questi fertilizzanti devono servire per le successive colture, ma gli agricoltori possono essere sicuri che, malgrado eventuali ritardi, i concimi che sono stati loro promessi dalle «Unioni» potranno essere ritirati.

Nella distribuzione non vi sono state preferenze: i grandi come i piccoli agricoltori che producono beni indispensabili all'alimentazione delle Forze Armate e per i consumi civili hanno avuto un'assegnazione di fertilizzanti in misura proporzionata al terreno da essi coltivato.

Un pesce dorato da vasca

assicurato contro i rischi di guerra

Buenos Aires, 26 ottobre.

(*M. I.*) Si ha da Melborne che alla sede della Commissione australiana contro i danni di guerra si è presentata un'anziana signora per assicurare un pesce dorato per la somma di cinquanta sterline. Il fatto più strabiliante è che la commissione ha accettato l'assicurazione essendochè il prezioso pesce è l'unico della sua specie assicurato contro i rischi di guerra.

Due milioni e mezzo

per un quadro di Rembrandt

Stoccolma, 26 ottobre.

(*M. V.*). Alla vendita all'asta della celebre collezione di pitture e di sculture Chabot all'Aja, un quadro di Rembrandt fu aggiudicato per l'enorme somma di 300 mila fiorini d'oro (circa due milioni e mezzo di lire). Il dipinto che è in ottimo stato di conservazione rappresenta «la bontà dell'imperatore Tito» ed appartiene al primo periodo della scuola del celebre pittore olandese.

Che cosa combinano gli inviati di Roosevelt

Diplomazia di quattro carati

La felice colazione della signora Ministro, con svenimento finale - L'impulsivo mattacchione di Sofia e la sua passione per il whisky - Se per caso ce n'è uno con le idee chiare...

L'America, paese esorbitante, si deve sempre distinguere dagli altri e far ridere per qualche verso. Persino tra quei personaggi fumosi, uniformi, mediocri che sono i diplomatici internazionali, l'americano deve «brillare» per la sua originalità spregiudicata o pacchiana. Anni sono nella capitale di un paese nordico lo Sciancato della Casa Bianca inviò a rappresentare gli Stati Uniti una donna, una brava e buona signora, occorre dire, la quale aveva il solo torto di non sapere per quale ragione vi era stata mandata.

Strappi all'etichetta

L'affare non fu visto a quella Corte con eccessivo favore. Il re, si disse, si rendeva conto che il suo governo non aveva potuto rifiutare il gradimento del capriccio rooseveltiano, ma usci a dire: «Vorrei bene vedere se gli americani si sarebbero permessi una bizzarria simile a Roma o a Londra». Naturalmente il protocollo diplomatico fu commosso dall'inopinato arrivo. Come si doveva chiamare il diplomatico in gonnella: ministro o ministressa? Ministressa, no, perchè nell'accezione volgare, tale è la moglie del Ministro, come l'ambasciatrice è la moglie dell'ambasciatore. Eppoi, il ministro era lei. In barba alla grammatica e per farle piacere si convenne chiamarla «Madame le Ministre». Per fortuna non esisteva più il defunto marito e si evitò che vi fosse un «Monsieur le mari du Ministre», ovverosia un Ministro-consorte. Il guaio capitava nei ricevimenti, nei pranzi, nelle cerimonie ufficiali. Passi che il Segretario del Brasile, putacaso, aprisse le danze col Ministro degli Stati Uniti, ma come fare a tavola? Le precedenze potevano obbligare Madame le Ministre a prender posto accanto alla consorte di un «caro» collega. Due donne sedute a fianco? C'era da far venire i capelli bianchi agli incaricati del cerimoniale, e bisognava allora fare e disfare molte volte il piano della tavola per raggiungere uno strappo sopportabile dell'etichetta. La quale, grazie a Dio, non era la preoccupazione maggiore della fiduciaria di Roosevelt. Si narra che una volta essa invitasse a colazione il ministro bolscevico in compagnia del rappresentante di un paese che non aveva riconosciuto la Sovietia e, per completar l'operetta, erano convitati un principe del sangue, nipote della Zarina assassinata, e sua moglie. Giunti al caffè dopo il silenzioso pasto, la principessa organizzò uno svenimento che permise di dare un taglio alla bella festa. La missione diplomatica americana si svolgeva tra queste ed altre movimentate avventure, quando avvenne che il Ministro convolasse ad ulteriori nozze con un ufficiale della Guardia del Re, e così ebbe termine la sua carriera perchè sembra che non sia ancora nelle abitudini degli Stati Uniti di farsi rappresentare all'estero da un cittadino dello stesso paese...

Ubbriaconi e «Colonnelli»

Chi non ha inteso parlare di Earle, l'impulsivo mattacchione di Sofia, il diplomatico che metteva a posto l'Europa nei bar notturni della capitale bulgara dinanzi al bicchiere del whisky, di cui si ubbriacava regolarmente dalle ore piccole, senza esclusione delle grandi? E' rimasto celebre il colloquio a tre che, dopo un ricevimento alla Legazione americana, si svolse una sera tra lui, il collega inglese Rendel (quello delle bombe dell'albergo di Stambul) e uno dei tanti «colonnelli» diplomatici onorari che infestano la Casa Bianca, il famoso William Donovan, allora giunto a Sofia. Costui era seccatissimo. Perchè quella pubblicità della festa e quel chiasso in suo onore? Egli era un uomo segreto, un confidente del Presidente, un cavallino di Troia. Quando si era recato come «osservatore» al quartier generale di Franco, la sua discrezione aveva permesso al servizio americano di informazioni di far giungere ai rossi di Spagna certe notiziole che egli aveva trasmesse a Washington via Lisbona. Che diamine! Earle doveva ancora imparare l'abbicì del mestiere. Il colloquio di quella sera, aiutando il whisky, fu burrascoso. Earle, sostenuto da Rendel, assicurava che si poteva giocare a carte scoperte, che l'incaricato «per lo studio delle questioni del Mediterraneo» doveva proclamare apertamente ai governi balcanici, ai turchi, a Weygand, agli irakeni, agli spagnuoli, ai portoghesi che l'Inghilterra non era più sola, che l'America era in marcia. Di questa «parte storica» Earle s'inorgogliva a notte alta nei bar sofioti raccontando le sue fatiche ai bevitori appollaiati sui trespoli e alle ballerinette dagli occhi lustri. Ma, segreta o aperta la diplomazia che fosse, avvenne che Donovan fece un buco nell'acqua e non potè impedire che il governo bulgaro aderisse al Patto Tripartito. Da questa disastrosa missione il «colonnello» passò a quella di Belgrado. Da principio con il Principe Paolo e Zincar Markovic un secondo fiasco prese forma e consistenza: anche la Jugoslavia aderiva al Tripartito. Ma Bliss Lane, il ministro statunitense, e il suo addetto militare vennero in soccorso dello «studioso delle questioni mediterranee». C'erano in Jugoslavia di riserva certi giovani generali, c'era sempre la «Mano bianca» che aveva liquidato gli Obrenovic, c'era Bora Mirkovic e c'era Duscian Simovic. Donovan si mise all'opera e potè così assicurare in anticipo la sommossa militare del 27 marzo. La propaganda anglo-americana tambureggiava: «E' arrivato l'aiuto dello zio d'America, è arrivato il ricchissimo zio Sam!» Folle da Washington giurava, povero illuso, sulla parola di Roosevelt e di Hull, e avvenne quello che doveva avvenire. L'aiuto americano giunse al giovine Re Pietro sotto forma di un telegramma di simpatia di Delano quando i tedeschi avevano già occupato Nish e Skoplie ed erano davanti a Belgrado... Tornato il «colonnello» per la Pasqua al di là dell'Atlantico, la sua missione era ormai perfezionata: da Sofia, da Bagdad, da Madrid, da Lisbona aveva avuto un rifiuto netto, la Serbia meridionale era in mano dei tedeschi, la linea di difesa greca allo Struma era stata sfondata, Salonicco conquistata, l'esercito serbo era tagliato fuori, quello greco aveva capitolato, la Cirenaica era stata sgombrata precipitosamente da Wawell. Il bravo Earle il 9 marzo era però andato a salutare l'amico Rendel alla stazione di Sofia e aveva profetizzato così: «Voi tornerete a Sofia con le truppe inglesi vittoriose». Infatti, dopo venti giorni Atene cadeva e i britannici alzavano i tacchi dal continente sotto un diluvio di bombe...

Quando agli americani capita in sorte un diplomatico intelligente, la propaganda paesana riesce con i suoi schiamazzi a imbrogliargli le idee e infine a chiudergli la bocca. E' stato il caso del povero ambasciatore Grew a Tokio, un uomo che sapeva il fatto suo, benchè fosse duro d'orecchio per una febbre gialla contratta in Cina.

La disperazione di Grew

Costui tremava quando arrivavano gli ordini da Washington. Una volta gli fu comunicato che prendesse l'occasione di un discorso del romanziere Somerset Maugham e facesse comprendere ai giapponesi che avendo il popolo inglese nel subcosciente l'esperienza della vittoria e il tedesco quella della sconfitta, la parola «America» avrebbe avuto nei due paesi un diverso effetto decisivo. La parola! L'effetto psicologico, insomma, doveva sopravanzare di significato l'aiuto materiale, e bastava... la [illegible]. Figuratevi la faccia di Grew! Egli lavorava come poteva, cercando di influenzare i circoli nipponici ancora legati di amicizia agli anglosassoni, ma non si faceva illusioni e usciva dai gangheri vedendo come la volgare e scamiciata stampa del suo paese sottovalutasse il Giappone. Invano tra il gennaio e il marzo del 1941 cercò di far comprendere a Hull che l'effetto... psicologico non era a Tokio quello sperato dalla Casa Bianca e che i giapponesi non erano affatto terrorizzati all'idea dell'intervento americano, subdolo o aperto che fosse, e non avrebbero mollato il Tripartito per questo. Grew valutava esattamente la pericolosa situazione degli anglosassoni in Estremo Oriente e non aveva fiducia nella *battle of brains*, nella battaglia dei cervelli, se questa si risolveva in millanterie, intimidazioni e minaccie. Ma Washington tempestava: «Dite ai giapponesi che nel 1946 avremo 32 navi da battaglia, un gran numero di portaerei e 400 cacciatorpediniere». Grew diceva; ma i giapponesi se ne infischiavano, perchè a loro non interessava affatto la flotta americana del 1946, ma quella del 1941-42. L'ambasciatore intuiva anche (ed era facile) che tali sistemi affrettavano la decisione nipponica perchè di fronte al programma di riarmo americano non restava ai giapponesi che impossessarsi a tempo delle posizioni-chiave dell'Asia Orientale e del Pacifico. Egli sapeva che il Giappone, insomma, non avrebbe assistito passivamente al gigantesco piano di armamenti statunitense, che era assurdo credere che esso si sarebbe smarrito nell'immensità della Cina, che il colpo di Churchill di riaprire la strada della Birmania già chiusa da Chamberlain, il prestito americano a Chung King, l'embargo del petrolio diretto al Giappone erano tutti errori madornali. Quando nel gennaio 1941 Matsuoka dichiarò che l'Impero asiatico avrebbe adempiuto agli obblighi del Tripartito e si avviò a visitare le capitali dell'Asse, tutto il castello di carta degli anglosassoni crollò e si vide quanta ragione avesse Grew nel giudicare che il valore del Tripartito non era affatto annullato solo perchè l'America, senza entrare ufficialmente in guerra, intendeva adottare il comodo specifico rooseveltiano del *methods short of war*... Si racconta che allorchè fu annunziato al disgraziato diplomatico che mezza flotta del Pacifico era colata a picco a Pearl Harbour nella prima notte di guerra, egli levasse le braccia disperatamente al cielo, sacramentando contro i suoi superiori.

Gubello Memmoli

Un osservatore germanico ben nascosto tra il fitto fogliame di una boscaglia nel Caucaso (Foto Schalm - Atlantic).

"PIU' VICINI AL CIELO,,

Emilio Comici e la montagna

Come quasi tutti gli uomini veramente eccezionali, anche Emilio Comici si nascondeva sotto un'apparenza comune. Ma osservandolo meglio, si scopriva nei suoi occhi celesti (occhi chiari di chi non va soggetto a vertigini; dirà lui stesso che «quasi tutti i forti alpinisti hanno gli occhi celesti») una lontananza, un'esperienza raccolta d'infinito, che negli altri non c'era; e sulla sua bocca robusta dalle mascelle quadre e coi denti fortissimi, usa a dominar la corda nei momenti gravi, si vedeva aleggiare qualche cosa di fine, d'aristocratico, di spirituale, che lo distingueva da tutti.

Allo «Spigolo verde»

Così io lo vidi la prima volta, nel giugno del 1937, sulla corriera domenicale per la Val Rosandra. Alcune domeniche dopo, Comici mi portava davanti allo «Spigolo verde». Nella mia titubanza di principiante, davanti a quello spigolo, così liscio e verticale, giudicai l'arrampicata impossibile per me. Lo confessai a Comici, proprio sul punto in cui, legatosi, iniziava la salita; mi si volse con quella sorridente comprensione umana che fonde di colpo il discepolo al maestro: sarebbe bastato, per ridarmi la fiducia; ma egli volle anche spiegarmi che quello spigolo era facilissimo, che gli appigli formavano come una tastiera, che bastava camminarvi, mani e piedi, ma soprattutto i piedi, con leggerezza e ritmo. Lo seguii con gli occhi attenti nella salita e mi parve che mai insegnamento e dimostrazione pratica fossero una cosa tanto perfettamente unita e chiara. (Dice bene Pirovano che Comici, con gli allievi, possedeva «acuta sensibilità e pronta intuizione»). Quel giorno capii anche con quale genialità Comici realizzasse l'arte d'arrampicare: nessun esibizionismo, nessuna forzatura; facile o difficile la salita, egli aveva rispetto della parete; vie provate e fatte da lui forse cento volte, egli le considerava sempre nuove e degne di tutta la sua attenzione.

Ma la più intima e vera conoscenza di Emilio Comici l'ho fatta in questi giorni, leggendo i suoi scritti nel volume *Alpinismo eroico*, edito con bella signorilità dall'Hoepli di Milano. Tutti coloro che amano la montagna, devono esser grati al Comitato nazionale del C.A.I. per le onoranze ad Emilio Comici (caduto il 19 ottobre di due anni fa da una parete sopra Selva di Val Gardena) e in special modo all'ing. Sagramora, d'aver messo insieme con tanta amorevole cura questo libro. Gli scritti di Comici sono una rivelazione; ed io credo che questo volume sarà fondamentale nella nostra letteratura alpinistica: da oggi l'Italia può considerarsi alla pari d'altre nazioni anche in questo genere di letteratura, e non seconda a nessuna.

Confesso d'aver letto gli scritti di Comici con quella passione e con quella febbre, con cui si leggono le grandi avventure dell'uomo; ci si sente presi e trasportati in un'atmosfera vibrante, dove l'accordo fra anima e corpo, fra spirito e materia è pieno e perfetto. Nella maggior parte di queste pagine è infusa la grazia dell'arte. Comici è riuscito ad esser vero artista in un campo che pareva negato alla profonda armonia dell'arte. Arte è realtà, verità sublimata. Ora in quasi tutti gli scritti d'alpinisti scalatori o si resta al di qua dell'arte, nella relazione puramente tecnica, o la si travalica in rapsodie arbitrarie. Comici ha fatto dell'arte, perchè ha vissuto poeticamente la propria realtà: egli era in fondo all'anima un poeta e sulle pareti delle montagne portava sempre la sua anima; non aveva nè il provvisorio entusiasmo del dilettante nè la furberia della guida di mestiere; per lui la montagna era la vita ideale, la prova dello spirito, l'aspirazione al meglio. Tutte le sue pagine sono pervase da un senso religioso, alle volte timido e nascosto, altre volte espresso.

Commuove leggere le parole che la musicista Palmquist intese da lui in un giorno di scoraggiamento: «qualche anno fa cominciai a scrivere, e mi sembrava di riuscire un po'; ma anche quella non è stata che una illusione».

Arte genuina

Nel regno spirituale c'è «una porta chiusa» per me». Questo suo era il dubbio, l'umiltà delle grandi coscienze. Comici riuscì a forzare quella porta con la sua modestia, con la costante volontà, con la schiettezza della sua indole. I suoi mezzi stilistici sono quelli stessi che fanno l'arte genuina: semplicità e aderenza al «vero» interiore, che è la misura onesta dei fatti e dei sentimenti. Quand'egli batteva un chiodo, non era sicuro se non lo sentiva cantare (com'egli lo sentì nell'aria sul *sol* di Bach; perchè egli sapeva sublimare la musica anche la realtà d'un chiodo piantato nella roccia: realtà banale, potrebbe dire qualcuno, ma attento!, che il chiodo era «di quelli che salvano la vita»).

Comici pativa e godeva la montagna, l'esaltava e la bestemmiava, la dominava e ne aveva paura: era il suo grande amore; e per ciò quando ne parla, non la vela di false emozioni, non l'adorna di fantasiosi paradi, ma ce la presenta nuda, austera, fredda quand'è fredda e amante quand'è posseduta. Le montagne che Comici sentiva veramente sue (ed aveva fatto ascensioni su tutte le Alpi e in Spagna, in Grecia, in Egitto) erano le Dolomiti, le Giulie, le Carniche; perchè egli amava della montagna soprattutto la verticalità, lo slancio immediato verso il cielo. Per secoli e secoli certa montagna aveva tenuto l'uomo lontano da sè con la verginità creduta inaccessibile delle sue pareti. Ora Comici affronta proprio questa suprema difesa verticale della montagna: la linea ch'egli cerca e sceglie e traccia con la mente, prima d'una salita ignota, è la linea dritta, il percorso d'una goccia d'acqua che cadesse dalla cima. Tutta la sua tecnica (spesso misconosciuta e denigrata come «acrobatismo») è in funzione di questa volontà di superare, con l'intelligenza e con le forze umane, l'ostacolo più diretto e frontale della natura. La montagna diventa per lui ardimento e intensità di vita («le più belle ore di vita sono quelle in cui essa è in pericolo: solo allora ne misuriamo il giusto valore» — sembra una voce leopardiana).

E dov'è intensità di vita, là c'è poesia. Quanta poesia, ora fresca, ora malinconica, ora drammatica, in questo libro. Brevi le descrizioni paesistiche, come aperture di riposo negli ardui e nudi scenari, con accenti [illegible] tanto più commoventi, quanto si sa rude e poco espansivo il petto che li esprime (vedere la descrizione della Cima delle Madri dei Camosci e quella delle Tre Cime di Lavaredo, della Cima Grande, che appare oltre le nuvole; o delle Tre Sorelle nel gruppo del Sorapis, viste dal di sotto, piene di colore; o, di notte, le stelle tremolanti sulla cresta del Montasio).

«Gioia intensa, quasi selvaggia, che è l'ebbrezza dell'arrampicare» e certi momenti di sosta in parete, come quello a cavalcioni dietro la torre gialla della Sorella di mezzo: meraviglia per gli stessi scalatori: «guardiamo giù, ora da un lato, ora dall'altro, senza capire come abbiamo fatto ad arrivare quassù... abbiamo l'impressione di esserci trasformati in aquile». E come è ridato bene il senso aereo di certe ascensioni: «il vuoto incombe non solo sotto l'arrampicatore, ma a destra e a sinistra, e lo sguardo non si riposa più sulle rocce, ma continuamente si perde nell'aria». Con quanta semplicità è descritto il respiro sulla vetta raggiunta, dopo la terribile tensione della scalata: «Vediamo finalmente il termine della nostra fatica. Per rocce facili giungiamo sulla vetta della Sorella di mezzo. Ci stringiamo la mano in silenzio. Abbiamo vinto. La Sorella è nostra e la parete è domata».

Senza invidia

Ma c'è anche un tono profondo di malinconia in certi momenti. Indimenticabile il bivacco sulla Terza Sorella, in discesa: «Ci prepariamo per il bivacco, che sarà lungo e penoso, e infissi due chiodi nella parete ci leghiamo ad essi». Sulla cengia stretta, inclinata verso l'abisso, attaccati ai chiodi, con la fame, col freddo, assistono al calare della notte: sotto di loro, a più di duecento metri, il Rifugio s'illumina, più lontana splende Misurina; le ore passano lente, «la luce del Rifugio non brilla più. Misurina invece è tutta uno scintillio di luci». A quell'ora comincia la vita notturna, si balla, e con l'immaginazione i due solitari vedono le sale dei grandi alberghi «rigurgitanti di giurie femminili... e coppie stanche mollemente affondate nei soffici divani e calici di biondo spumante». Senza invidia: lassù, rannicchiati, accendono la candela del fanalino, per scaldarsi le ginocchia; poi anche la candela si spegne; sonnecchiano, si svegliano a una ripresa più acuta del freddo: «stupore: la notte non è più buia...». Dietro a loro s'è levata la luna che illumina i monti di fronte: lo spettacolo è grandioso. «Trasognati e timorosi stiamo là a contemplare... Ora tutti dormono, tanto al rifugio quanto a Misurina... Solo noi vegliamo; solo noi abbiamo la fortuna di vivere in questa notte di meraviglie... Abbiamo rapito alla possente Montagna il mistero della notte!».

Leggete l'ascensione sulla «Torre Mazzeni», patetica e commossa, in comunione con lo spirito di Mazzeni; e il pianto irrefrenabile sulla cima. Leggete «Cima d'Auronzo, parete Sud»: forse nessun altro alpinista avrebbe avuto il coraggio di denudarsi così; drammatica salita, che si segue col cuore trepidante, senza finir d'ammirare la sincerità del narratore («Ebbi la sensazione della mia fine come arrampicatore. Questa sarebbe stata la mia morte civile»).

Sincerità dell'ardimentoso, sincerità dell'uomo di carattere. Perchè Comici era un uomo integro e nobile. Nobile nella sua povertà, nel suo aristocratico senso di solitudine e nella sua calda e umana solidarietà coi compagni. Non mancava a lui la grazia del sorriso (anzi: nel suo libro si trovano parecchie battute scherzose); ma il vero volto della sua anima era pensieroso e austeramente triste, come di chi si sente fuori della vita comune, assillato dalla aspirazione ad elevarsi sopra la caducità umana. E per il suo spirito d'ardimento scelse la montagna, perchè «la montagna è la terra che più s'avvicina al cielo».

Giani Stuparich

L'eredità Gervasini

I documenti presentati al tribunale sottoposti a perizia di parte

Milano, 26 ottobre.

Davanti al giudice istruttore civile, stamane, sono apparse le parti interessate all'eredità dei milioni di don Angelo Giuseppe Gervasini, più noto col nome di «pret de Ratanà». I congiunti del sacerdote, com'è noto, impugnarono il testamento dichiarandolo apocrifo col quale Don Gervasini nominava suo erede il tabaccaio Ercole Manzoni.

Stamane, il rappresentante legale del tabaccaio Manzoni, proponendosi di dimostrare essere il testamento in questione perfettamente autentico e di mano del defunto, ha messo a disposizione del giudice vari scritti del sacerdote fra cui alcune lettere, che però i patroni dei parenti del Gervasini hanno disconosciuto sostenendo che neanche i documenti oggi presentati dal Manzoni sono di pugno di Don Gervasini. Perciò gli scritti in parola saranno ora sottoposti, come già il testamento, all'esame di periti calligrafi nominati dalle parti. Si prevede però fin d'ora che si renderà necessario l'intervento di un terzo perito chiamato in causa direttamente dall'autorità inquirente, e da ciò la necessità di un nuovo rinvio della causa perchè possa effettuarsi tra le parti lo scambio di autografi di Don Gervasini per una più sicura comparazione di essi col testamento. La causa avverrà alla presenza del giudice nell'udienza fissata per il 7 novembre prossimo venturo.

Pagamenti e riscossioni

senza rischio nè perditempo

In fatto di pagamenti e di riscossioni, non è proprio il caso di rimanere ancorati a sistemi antiquati e pericolosi. Queste operazioni si possono ridurre al massimo della semplicità, dell'economia e della sicurezza. Basta aprire un comodo e sicuro *Conto Corrente Postale*. Il *Conto Corrente Postale* consente infatti al titolare, nel modo più sicuro, di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un *Conto Corrente Postale* si ottiene facendone domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli uffici di posta. I pagamenti del correntista si effettuano mediante gli assegni postali a lui forniti, che assumono la forma di:

Assegni localizzati, per disporre il pagamento presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario; *Postagiro*, per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista; *Assegni all'ordine*, a favore di qualunque beneficiario, girabili al pari degli assegni bancari pagabili presso qualsiasi ufficio postale.

Tutte le esazioni di somme dovute al correntista possono effettuarsi mediante invito ai debitori di versare le somme occorrenti sul conto dello stesso correntista a mezzo di qualsiasi ufficio postale. Tali versamenti vengono normalmente eseguiti con bollettini che i correntisti trasmettono ai loro clienti unitamente alle fatture.

L'Ufficio dei Conti Correnti Postali informa il correntista di tutte le operazioni di accredito e addebito sul suo conto.

Gli *Assegni* [illegible] spese di affrancazione.

[illegible] ottobre. [illegible] ventesimo [illegible] di Roma le [illegible] trasmetteranno [illegible] cronaca dell'inaugurazione [illegible] mostra permanente [illegible] il generale Fougier [illegible] Sottosegretario all'Aeronautica, [illegible] *Squadrismo aviatorio* [illegible] stazioni dell'EIAR [illegible] la cronaca della [illegible] Segretario del Partito Fascista farà al Capo [illegible] Maggiore Generale per il saluto delle Camicie Nere [illegible] gloriose Forze Armate.

[illegible] sera alle ore 20,20 il Ventennale sarà celebrato alla radio [illegible] Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale.

NEONATI

Il padre: — Non mi sbaglio! Deve essere femmina, è vero? Sento che la madre già le parla di vestiti.

— Che mangi di buono?
— Pane e lingua.
— E la lingua dove l'hai trovata?
— In bocca.

FIDANZATI

— Presto, arriva la zia... mettiti a posto il cappello...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 27 Ottobre 1942 - Anno XX - Num. 256

I bombardamenti dell'Italia e le reazioni berlinesi

La solidarietà italo-tedesca cementata dall'offensiva della Raf

La saldezza del fronte interno italiano negli ammirati rilievi della stampa alleata - Manifestazioni di cameratismo militare per il Ventennale

Berlino, 26 ottobre.

Si è notato, in questi giorni, in Germania, come un riflesso della intensificata solidarietà bellica realizzata nel quadro dell'Asse sia per il pubblico tedesco la dimestichezza sempre maggiore che esso è andato acquistando con le gloriose uniformi di guerra dei camerati italiani.

Alla documentazione fornita dalle corrispondenze di guerra e dalle fotocronache riguardanti i tre grandi fronti dell'est, del nord-Africa e dell'Atlantico, dove italiani e germanici combattono cameratescamente fianco a fianco, si aggiungono giorno per giorno per il pubblico tedesco dei diretti elementi di conoscenza nei contatti con i rappresentanti delle Forze Armate italiane, in particolare con quelli appartenenti all'ARMIR.

Non vi è dubbio che a dare una ancora più calda intonazione alla solidarietà della Germania nei riguardi del nostro Paese hanno concorso i tentativi criminali di cui la R.A.F. ha fatto oggetto, in questi ultimi giorni, le città italiane. Come risulta in modo inoppugnabile dalle ciniche manifestazioni britanniche di questi ultimi giorni, in particolare dal discorso del sottosegretario inglese all'aeronautica capitano Harold Balfour, le premesse attraverso cui il nemico si è determinato ad una diretta offensiva contro la popolazione non combattente italiana sono le stesse con cui gli elementi responsabili anglo-americani — a cominciare dal generale Ira Eacki capo delle «forze aeree statunitensi in Europa» — ha creduto recentemente di poter giustificare il ricorso a questa odiosa e disonorevole forma di guerra.

«Indicatemi, se potete, un altro mezzo per colpire la Germania, all'infuori degli attacchi contro le città tedesche — ha detto testualmente Balfour, precisando quindi che gli attacchi contro l'industria bellica germanica non sono da considerarsi in primo piano come le azioni terroristiche contro i centri abitati, azioni che, a suo giudizio, permettono più facilmente di realizzare uno scopo terroristico».

E' pertanto dalla coscienza della loro inferiorità in una lotta in campo aperto contro le forze dell'Asse, e della loro non meno irrimediabile incapacità ad attaccare le posizioni continentali detenute dalla Germania e dall'Italia, che gli anglosassoni si vedono ridotti ad appigliarsi a questi metodi da *gangsters* e che fanno così vilipendio, come già con le infrazioni sistematiche alle Convenzioni internazionali riguardanti i feriti e i prigionieri, di ogni principio di umanità e di onore militare.

Non è però con questi sistemi che l'Inghilterra ed i suoi alleati d'oltre Oceano potranno rimontare la china di un fatale declino di potenza. Questo cinico condurre la guerra contro le popolazioni civili di Germania e d'Italia ha per solo risultato, oltre che di rinsaldare i vincoli di solidarietà fra i due Paesi dell'Asse di rendere sempre più chiara e sempre più imperativa nella mente di ogni singolo cittadino tedesco e italiano la suprema consegna dell'ora.

«In questa lotta gravida di destini per le nostre due giovani Nazioni, alle popolazioni non combattenti di Germania e d'Italia — scrive stasera la *Nachtausgabe* — è così conferito un compito di particolare importanza. Impotente contro il fronte delle nostre Forze armate, il nemico crede di poter rivolgersi contro la Patria, contro il fronte interno.

E' pertanto per ognuno di noi, tedesco o italiano, un punto d'onore di non dimostrarci da meno nel nostro campo, di quello che sono sulla linea di combattimento i nostri magnifici soldati. Per più di tre anni, il fronte dei Combattenti ha saputo annullare tutte le illusioni britanniche di esaurimento e di crollo del fronte interno, e riservare al nemico un'altra non meno clamorosa delusione dei suoi piani, tendenti, come ha detto Balfour, a fare crollare il morale interno».

Circa l'Italia in particolare — notano altri autorevoli commentatori — a quasi due anni e mezzo dalla sua entrata in guerra, con le relative dure esperienze belliche che con essa ha dovuto fare il popolo, gli inglesi dovrebbero ormai essersi resi conto che la tempra militare e morale datagli dal Fascismo, fa essa tetragona ad ogni terroristica forma di pressione.

Ma nel fatto stesso che il Comando britannico abbia scelto per l'appunto l'imminenza del Ventennale per sferrare la doppia offensiva contro il fronte interno italiano e contro le posizioni detenute dalle forze italo-germaniche nel teatro di guerra nord-africano, appare evidente il livore che la suddetta fatidica ricorrenza suscita in cuore ai nostri nemici.

Guido Tonella

Rivalità e confusione nella burocrazia americana

Il dilettantismo politico ostacola gli sforzi di guerra

Roma, 26 ottobre.

La rivista nord-americana *Collier's Magazine* definisce il suo articolo di fondo come un capo di accusa contro la condotta di guerra americana. Il giornale scrive: «Siamo ormai da qualche mese in guerra: la nostra produzione bellica lavora a tutto spiano. Abbiamo dei buoni ufficiali e ne riceviamo sempre dei migliori. Perchè la nostra macchina bellica non rende di più? Che cosa ci trattiene? Noi siamo naturalmente solo dei profani e non avanziamo la pretesa di essere degli esperti in materia. Ma crediamo che anche ogni profano abbia capito una cosa, e cioè che la burocrazia e il dilettantismo politico di Washington costituiscono gli ostacoli principali ai nostri sforzi di guerra. Gli uffici per questo o per quello si moltiplicano come funghi e in misura tale che essi debbono cercare delle sedi fuori di Washington. Quando un ufficio è stato creato esso non muore così facilmente. Esso si occupa piuttosto di combattere i suoi rivali e di togliere loro il prestigio e la potenza. Così si perde un tempo prezioso che dovrebbe andare a favore degli sforzi di guerra. La situazione è particolarmente cattiva nell'ufficio per la produzione di guerra, dove un ufficio si accapiglia con l'altro. I socialisti combattono i comunisti e così via. La situazione non migliora per il fatto che il suo capo, Donald Nelson, è una personalità incapace. Egli non può licenziare nessuno e si azzarda tutt'al più a ferire l'amor proprio di un tale alludendo al fatto che l'amico tal dei tali deve lavorare più seriamente e chiacchierare meno».

Il giornale aggiunge che un'altra cosa dannosa per il conseguimento della vittoria è la convinzione ancora prevalente a Washington che nessuno può collaborare alla vittoria se egli non ha approvato già prima di Pearl Harbour al cento per cento la politica estera del Presidente.

«Per quanto riguarda il nostro dilettantismo politico — continua il giornale — vi sono dei giornali esteri che affermano che il generale Mac Arthur è stato messo in disparte e male armato perchè i fautori del New Deal temevano che un giorno egli avrebbe potuto avanzare la sua candidatura alla presidenza dello Stato. Vi sono sempre negli uffici di Washington dei gruppi di fanatici che non sono molto risoluti a fare di tutto per vincere la guerra ma a considerare questa piuttosto come un mezzo per scatenare una rivoluzione collettivistica negli Stati Uniti».

Infine il giornale accenna alla forte rivalità sempre esistita tra il ministero della marina e quello dell'esercito. Sarebbe una vergogna se questi ministeri continuassero a nutrire in piena guerra le loro gelosie e reciproche antipatie.

Due allarmi a Londra

Lisbona, 26 ottobre.

A Londra, sono stati dati oggi due allarmi aerei, uno nella mattinata e il secondo nel pomeriggio. Ambedue sono stati di breve durata.

Aereo transatlantico della Raf precipitato presso Montreal

Lisbona, 26 ottobre.

L'agenzia ufficiosa britannica informa che un apparecchio del servizio transatlantico della R. A. F. è precipitato nei pressi di Montreal. Due membri dell'equipaggio e quattordici passeggeri sono deceduti.

Previsioni americane sulle prossime elezioni

Buenos Aires, 26 ottobre.

(M. I.). L'imminente campagna elettorale è la prima che si svolge nel Nordamerica in tempo di guerra dopo il 1918. Infatti il 3 novembre la popolazione è chiamata alle urne per eleggere 32 governatori e 34 senatori nazionali. Willkie aprirà domani la campagna con un discorso che sarà il suo primo rapporto al popolo. Le masse degli elettori dimostrano una singolare mancanza di interesse dovuto ai partiti che non hanno approfondito chiaramente i problemi nazionali maggiormente importanti quali la condotta della guerra, gli scopi di pace, la distribuzione del potenziale umano nell'industria bellica, il costo della vita e degli articoli di prima necessità, nuove tassazioni ecc. Si prevede generalmente che i repubblicani miglioreranno la propria posizione guadagnando un grande numero di seggi [illegible] Roosevelt che appoggia [illegible] i candidati democratici. Anche il suo recente viaggio nell'interno del paese ha ubbidito a necessità politiche assieme alla necessità di [illegible] Nordamerica. Si prevede che i repubblicani otterranno i governatori degli Stati più importanti aumentando di 30 deputati la loro forza legislativa. La battaglia è particolarmente interessante nello Stato di Nuova York dove il candidato repubblicano Dewey [illegible] Bennett apertamente appoggiato dal Presidente.

La razione del pane ridotta in Svizzera

Berna, 26 ottobre.

La razione di pane è stata portata in Svizzera a 225 grammi al giorno a persona. Tale quantitativo è uguale per tutti, senza alcuna discriminazione per le varie categorie.

Le leggi della guerra pesano su tutti i paesi, sui neutrali come sui belligeranti. La Svizzera, neutrale, adotta una razione di pane che è di poco superiore a quella dell'Italia, belligerante, dove inoltre, a differenza della Svizzera, gli operai godono di razioni supplementari, particolarmente larghe per gli addetti ai lavori pesanti.

Sono stati sistemati lungo la costa della Manica alcuni grossi calibri tedeschi che la Germania, in seguito al trattato di Versaglia, consegnò alla Francia in conto riparazioni, e che sono stati recuperati in piena efficienza. Ecco il primo colpo di una di queste colossali batterie, che dopo tanti anni fa riudire la sua formidabile voce. (Foto Transocean).

IL COLPO DI UN SOMMERGIBILE GIAPPONESE

La portaerei nordamericana "Wasp" affondata nel Pacifico meridionale

La perdita annunciata ufficialmente dal Dipartimento di Washington

Lisbona, 26 ottobre.

L'agenzia ufficiosa britannica riceve da Washington che la portaerei americana «Wasp» è stata affondata il 15 settembre scorso, da un sommergibile giapponese, nel Pacifico meridionale. Il 90 per cento dell'equipaggio è stato salvato.

Con questa, la Marina nordamericana perde la penultima nave portaerei che aveva in servizio all'entrata in guerra. La superstite è la «Ranger».

La «Wasp», varata nel 1939 nei cantieri Bethlehem di Quincy, dislocava 14 mila e 700 tonnellate; era lunga 208 metri e larga 24; sviluppava la velocità di 29 nodi amezza all'ora e poteva portare 70 apparecchi. L'equipaggio era di 1400 uomini.

La portaerei «Wasp» di 14.700 tonnellate.

I carri armati nipponici attaccano l'aerodromo di Guadalcanar

Solengai, 26 ottobre.

Si comincia a vedere chiaro nella situazione di Guadalcanar. Lo si deve al Dipartimento della marina nord-americana, il quale [illegible] trincerato negli ultimi giorni, [illegible] annunci: il che una battaglia aero-terrestre è in corso sulla parte nord-orientale dell'isola dove si trova il campo di aviazione di Henderson occupato dagli americani; il che nuove forze nipponiche sono riuscite a sbarcare nell'isola, dando mano a quelle che stanno attaccando l'aerodromo.

Ecco il comunicato emesso nel pomeriggio di oggi da Washington:

«Nella mattinata del 23 ottobre l'aerodromo di Guadalcanar è stato attaccato da 16 bombardieri nemici scortati da 20 caccia. Nella notte successiva, le truppe nipponiche — appoggiate da carri armati — hanno ripetutamente cercato, dopo lunga preparazione di artiglieria, di penetrare nelle linee occidentali della difesa di Guadalcanar».

A questo comunicato ufficiale, la cui importanza è sintomatica pel fatto che ammette la presenza di carri armati fra le truppe nipponiche, fa seguito un'informazione dell'agenzia Exchange dal Quartier generale di Mac Arthur.

L'informazione dice: «Si ha notizia che l'offensiva giapponese contro Guadalcanar è stata iniziata. Dopo un bombardamento aereo e d'artiglieria pesante la fanteria nipponica [illegible]».

Da un'altra agenzia si apprende che i giapponesi hanno attaccato [illegible] schieramento americano [illegible] dalle artiglierie navali. Per la prima volta nella nuova fase della battaglia delle Salomone, i giapponesi hanno impiegato carri armati in maggioranza di fabbricazione americana catturati nelle Filippine.

Fino a stasera, nessun'altra informazione è stata diramata dalle radio di Washington e di Melbourne sull'argomento. Da fonte giapponese nulla trapela, salvo la segnalazione di varie azioni offensive dell'aviazione nipponica per intercettare i convogli nord-americani che portano truppe e rifornimenti a Guadalcanar.

Si ha da Tokio che, commentando i cambiamenti operati dagli Stati Uniti nei comandi navali del Pacifico, gli osservatori navali giapponesi dichiarano che questo draconiano provvedimento sta ad indicare che gli alleati sono rimasti tutt'altro che soddisfatti dell'andamento delle operazioni nelle Salomone. Il malumore americano per l'andamento di tali operazioni è pure implicito nel rifiuto di dare alcuna ragione della rimozione dell'ammiraglio Ghormley. A questo proposito gli stessi osservatori citano il giudizio di un inviato del New York Times che, di ritorno da un giro nel Pacifico, ha ammesso che le marine degli Stati Uniti e dell'Australia hanno subito nelle Salomone un altro rovescio.

I bombardamenti sull'India

42 aerei distrutti a Cittagong e a Tinsukea

Tokio, 26 ottobre.

Quest'oggi il Quartier Generale Imperiale ha comunicato nel pomeriggio: «Il 25 ottobre, apparecchi dell'aviazione dell'esercito giapponese hanno attaccato la città di Tinsukea, nella parte nord-orientale della provincia di Assam, e quella di Cittagong. Durante questi attacchi, tre apparecchi nemici sono stati abbattuti dagli aviatori nipponici. La distruzione di un quarto apparecchio è probabile. Simultaneamente, 39 altri apparecchi sono stati distrutti al suolo. Fra essi, 18 erano di tipo pesante.

Nei circoli autorizzati si dichiara che l'attacco condotto ieri dalle forze aeree giapponesi contro basi nemiche nell'India orientale è stato il più importante dall'inizio delle ostilità. Gli anglo-americani, in combutta con Chung King avevano cercato ripetute volte di ostacolare l'opera di ricostruzione giapponese in Birmania con incursioni aeree in partenza dalle basi di Tinsukea e Cittagong. Le forze giapponesi si sono trovate nella necessità di reagire agli attacchi nemici condotti contro popolazioni inermi, e l'attacco di ieri costituisce una giusta rappresaglia. La città di Tinsukea si trova nell'Assam, 350 miglia a nord di Mandalay; Cittagong è nel golfo di Bengala.

Oltre a colpire le basi e i mezzi coi quali il nemico si prepara a sferrare la vantata offensiva contro la Birmania, i bombardamenti rivestono ampia importanza perchè rappresentano il primo bombardamento nipponico sull'India continentale. L'attacco contro Chittagong ha un importante significato bellico perchè tale città, che si trova quasi al centro del golfo di Bengala, comanda le foci del Gange e perchè dal suo aeroporto, centrato in pieno dalle bombe giapponesi, gli aerei possono in poco più di mezz'ora raggiungere Calcutta e Dacca.

All'ultima ora un comunicato pubblicato a Nuova Delhi annuncia che un'altra incursione aerea ha avuto luogo stamattina sull'aerodromo a nord-est di Assam.

Inermi contadini e treni bombardati dalla Raf in Francia

Parigi, 26 ottobre.

Aeroplani della R.A.F. hanno attaccato con bombe e con le mitragliatrici borghesi francesi che lavoravano nei campi presso Amiens e presso Fecamp e hanno tentato di bombardare treni e strade ferrate. Tra la popolazione civile si contano morti e feriti.

IL VENTENNALE

Scritti di Vidussoni e Pavolini

Roma, 26 ottobre.

Il Ministro Segretario del Partito, Medaglia d'Oro Aldo Vidussoni, ha scritto per la rivista *Augustea* che lo pubblica nel suo fascicolo dedicato al Ventennale della Marcia su Roma il seguente indirizzo:

«Nel Ventennale guerriero il nome di Augusta al quale si intitola questa rivista assume un particolare significato; esso ricorda come una realtà viva e operante l'idea dell'Impero romano, che non fu barbaro dominio di genti, ma ordine e disciplina di civiltà. Rianimata dall'ardore e dall'esperienza della Rivoluzione, questa stessa idea oggi anima la dura, ma serena fatica degli italiani che, sotto la guida del Duce, combattono sui molteplici fronti della terra, del mare e del cielo o lavorano nelle officine e nei campi perchè la tradizione di Roma si affermi con rinnovato splendore.

«L'idea dell'Impero è più che mai presente nella decisiva guerra impegnata dal Fascismo contro le democrazie decadenti e schiave dell'oro. — Aldo Vidussoni».

Il Ministro della Cultura Popolare Alessandro Pavolini ha scritto per la stessa rivista che lo pubblicherà nel numero dedicato al Ventennale, un articolo di cui ecco i brani più salienti:

«Fra tanti svantaggi, unico privilegio dei meno giovani sui giovanissimi è di ricordare più cose. Ora noi ricordiamo perfettamente, e vorrei dire plasticamente, quelle che erano le province italiane donde partimmo per Roma alla fine dell'ottobre 1922 e quella che era la Roma in cui entrammo. Se le paragoniamo come con le altre alla capitale e alle province d'oggi, la differenza è da notte a giorno. Parlo di differenza perfino visiva, percettibile appunto con gli occhi del viso e con gli occhi della memoria: indice e riassunto di tutta la altra diversità più profonda».

Tracciata una rapida sintesi di quanto il Regime ha realizzato in venti anni, il Ministro così continua: *«Tutta un'opera la quale concentra in un ventennio risultati che basterebbero a fervore e alla luce di un secolo. Ma per noi in questi giorni di rimembranze quest'opera è viva e presente non già nelle statistiche e nei diagrammi sibbene nelle immagini del ricordo e in quelle dell'attualità».*

Dopo aver messo in risalto la differenza tra l'Italia di prima della Marcia su Roma e quella plasmata dal primo ventennio di Regime, Pavolini conclude:

«Ecco il paese che già prima del settembre 1939 ha compiuto imprese vittoriose nell'Africa Settentrionale e nell'Orientale, nella penisola iberica e nella balcanica ampliando il proprio respiro fino ad una misura imperiale e ponendo le premesse strategiche per la propria efficace partecipazione a questa guerra. A questa guerra i cui motivi fondamentali — dall'anti-bolscevismo all'antiplutocrazia — sono stati posti con priorità dal pensiero italiano e dall'azione italiana.

«A questa guerra in cui per noi si compendia un secolo di risorgimento, un ventennio di Fascismo per un esame definitivo della nostra grandezza ai primi ranghi mondiali. A questa guerra in cui entrammo fedelmente al fianco dei nostri valorosi alleati e in cui con crescente potenza reggemmo e reggiamo da 28 mesi — nonostante la nostra povertà, nonostante le tante battaglie precedenti — l'urto e il confronto dei massimi imperi. Tutto ciò è incontrovertibile, o signori dai «non limpidi inchiostri», che raccogliendo pettegolezzi di strada e traducendoli in linguaggio aulico v'impancate a disquisire di non so che questioni morali e rivoluzioni morali. Tutto ciò è il patrimonio sacro e intoccabile delle nostre generazioni. Tutto ciò ha un nome: Mussolini. Egli ha la gloria di quanto s'è fatto ed ha la responsabilità della guida nella prova suprema. Vinceremo e vinceremo».

La medaglia d'oro al valor civile alla memoria di una madre

Roma, 26 ottobre.

Il Re Imperatore ha conferito la medaglia d'oro al Valor civile alla memoria di Senise Angelina in Bucco. Il 4 agosto 1934-XII in Napoli:

«Poco dopo l'annuncio della sua decima maternità, avuto dai medici l'ordine di interrompere la gestazione a causa di una grave malattia sopraggiunta, fatale per la sua stessa esistenza, senza esitare preferiva attendere la morte pur di non sopprimere la nuova vita che le germogliava nel seno. Nè dalla risoluta accettazione del sacrificio, valsero, per vari mesi a distoglierla, le suppliche dei congiunti, rese dall'inesorabile responso della scienza sempre più insistenti e appassionate. Impavida, ferma, serena, percorreva così il lungo cammino fino alla nascita della creatura a cui, con sublime quotidiana dedizione si immolava».

Il decreto sui subaffitti

I prezzi praticati il 30 luglio 1940 non possono essere aumentati

Roma, 26 ottobre.

Un R.D.L. che va in vigore domani reca disposizioni in materia di disciplina del subaffitto di appartamenti vuoti o mobiliati e norme integrative. Il Decreto stabilisce che per tutta la durata dell'attuale stato di guerra non possono essere aumentati i prezzi dei subaffitti di camere o di appartamenti vuoti o mobiliati regolarmente praticati il 30 luglio 1940. E' data inoltre facoltà ai sublocatori di chiedere la revisione dei canoni corrisposti per camere e per appartamenti vuoti o mobiliati dati in sublocazione.

E' in facoltà dei Prefetti, presidenti dei CC. PP. CC. di deferire l'esame delle domande di revisione inerenti a canoni di sublocazione di immobili urbani, a sottocommissioni presiedute dal Pretore e composte da rappresentanti del P.N.F., delle locali Unioni fasciste degli industriali e dei commercianti, del Consiglio provinciale delle Corporazioni ed eventualmente dell'Ente provinciale per il turismo; per i Comuni non capoluoghi di provincia, dai Pretori e, ove questi manchino, dai conciliatori, sulla base e nei limiti delle disposizioni che al riguardo verranno impartite dalle commissioni.

Contro i provvedimenti dei Pretori e dei conciliatori è ammesso ricorso entro venti giorni dalla data della notifica in via amministrativa dei provvedimenti stessi alle commissioni.

Le domande di revisione dovranno essere notificate al sublocatore con lettera raccomandata e presentate entro due mesi dalla data di entrata in vigore del presente Decreto e, per i contratti di sublocazione stipulati dopo tale data, entro due mesi dalla data di stipulazione dei contratti stessi.

La presentazione delle domande di revisione non libera il subinquilino dall'obbligo di corrispondere il canone convenuto.

La revisione dei canoni di subaffitto sarà fatta tenendo conto della durata del subaffitto, del valore del mobilio e degli effetti di uso dei quali è fornito l'appartamento e delle eventuali prestazioni accessorie. In ogni caso:

1) il canone di subaffitto di un appartamento vuoto non potrà essere superiore a quello praticato dal locatore nei confronti del sublocatore, aumentato del 10 per cento. La disposizione di cui al punto 1) si applica anche al subaffitto di immobili destinati a uso di negozi, magazzini e simili;

2) il canone di subaffitto di una parte di un appartamento vuoto con facoltà di uso di tutti o parte degli ambienti e servizi comuni, non potrà essere superiore alla quota di canone di affitto corrisposta al locatore dal sublocatore, relativa al numero delle stanze di cui il subinquilino può disporre, ivi compresi gli ambienti e i servizi comuni, aumentata di non oltre il 20 per cento. Ai fini della determinazione del canone di subaffitto, gli ambienti e i servizi comuni saranno calcolati a carico del subinquilino fino ad un massimo di due vani a seconda dei diritti di uso riconosciuti al subinquilino e della entità degli ambienti comuni;

3) il canone di subaffitto di appartamenti mobiliati non potrà essere superiore al canone corrisposto dal sublocatore al locatore, aumentato del 70 per cento. Nel caso in cui il subaffitto con mobili non riguardi l'intero appartamento, l'aumento che — nella misura massima del 70 per cento potrà essere apportato sul canone d'affitto corrisposto al locatore dal sublocatore — dovrà essere applicato sulla quota di canone di affitto da determinarsi come stabilito.

Per la valutazione del mobilio, delle suppellettili e degli effetti d'uso, le commissioni, i Pretori e i conciliatori, potranno eseguire sopraluoghi.

La facoltà di chiedere la revisione spetta anche al locatario di camere o appartamenti mobiliati, locati direttamente dal proprietario. In tale caso le commissioni, i Pretori e i conciliatori dovranno determinare il canone applicabile all'appartamento vuoto ed applicare su questo o sulla quota di esso, relativa alla parte di appartamento che è stata affittata mobiliata la maggiorazione spettante entro il limite massimo del 70 per cento. I canoni di subaffitto ridotti in attuazione delle disposizioni di cui sopra non potranno essere aumentati per tutta la durata della guerra.

Le decisioni delle controversie fra subinquilino e sublocatario non pregiudicano in alcun modo i rapporti intercedenti fra il sublocatario e il locatario. A partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto qualsiasi obbligo di pagamento imposto all'inquilino o subinquilino oltre al canone a titolo di «buon ingresso» o di «buona uscita», o sotto analoga denominazione a favore di chiunque, è nullo di diritto.

Le somme indebitamente sborsate per siffatta causa saranno computate come pagate in conto di pigione. A partire dalla suddetta data è egualmente nullo di diritto l'obbligo imposto in qualsiasi forma e da chiunque all'inquilino o subinquilino di acquisto di mobili anche come condizione per la cessazione di un contratto di affitto in corso.

Un agricoltore modenese vincitore del 1° premio di Merano

Non trova più il biglietto e afferma aver deposto fra le pagine di un registro

Modena, 26 ottobre.

Un inaspettato colpo di scena sulla lotteria di Merano si è avuto stamane nella nostra città. L'agricoltore Valentino Volponi, di S. Cesario sul Panaro, con categorica sicurezza e con molta emozione afferma di essere il possessore del biglietto di due milioni della lotteria di Merano, serie T.N. 811995, venduto a Bologna.

L'agricoltore avrebbe fatto la sensazionale scoperta solo stamane, consultando i bollettini della estrazione e vari giornali. Fatto sta che il Volponi, al momento dell'acquisto del biglietto, se segnava il numero e la serie sul registro dei conti familiari ponendo poi il biglietto fra i fogli. Coadiuvato dalla moglie e dal figlio Renato, che è il materiale acquirente del prezioso biglietto, malgrado le più febbrili ricerche in ogni cassetto dei vari mobili di casa e in ogni altro angolo, il biglietto non è stato per il momento ancora rinvenuto.

Il figlio Renato, che ebbe ad assistere insieme alla famiglia alla radiocronaca della corsa di Merano, avendo trascurato di leggere preventivamente il bollettino delle estrazioni, non pose alcun interesse nell'apprendere l'inaspettata vittoria del cavallo che aveva il suo biglietto. Solamente il libro dei conti sul quale erano segnati il numero e la serie, rivelava la sensazionale fortuna.

Il latte in bevanda vietato nei pubblici esercizi

Roma, 26 ottobre.

Il Ministero dell'agricoltura, allo scopo di evitare che nei pubblici esercizi venga somministrato liberamente il latte mentre la distribuzione ai consumatori da parte delle rivendite è contingentata o addirittura tesserata, ha disposto che dal 1.o novembre p. v. sia vietata la libera somministrazione di qualsiasi bevanda contenente latte fresco, condensato, in polvere o comunque conservato.

Resta escluso da tale divieto la somministrazione del «cappuccino», sempre che servito in misura non superiore a quella di una tazzina di caffè e purchè il latte in essa contenuto non superi la quantità di bevanda ottenuta dal surrogato di caffè et simili.

Un contratto di affittanza annullato dal prefetto di Cuneo

Il fondo affittato ad un agricoltore premiato nella Battaglia del grano

Cuneo, 26 ottobre.

Con decreto del 10 agosto il Prefetto revocava, al geom. G. B. Melano, il contratto di affittanza del fondo rustico di 60 ettari (circa 160 giornate) denominato «Cascine grosse», sito in Cavallermaggiore, per cattiva conduzione del fondo stesso.

Contro il decreto predetto, il Melano ricorreva, ma il Prefetto, con sua ordinanza, ha ora confermato il decreto stesso assegnando la cascina all'Unione provinciale degli agricoltori che a sua volta nominava conduttore del fondo l'agricoltore Capellino Giuseppe di Savigliano, già premiato nella Battaglia del grano.

Muore improvvisamente durante una partita di caccia

Verona, 26 ottobre.

Il console Silvio Angelini, comandante la locale Legione della Milizia Contraerea, recatosi sul monte Baldo, assieme ad altri due conoscenti dai quali poi si era allontanato per seguire una pista a lui nota, improvvisamente, colto da paralisi cardiaca, moriva. Il cadavere venne rinvenuto poche ore dopo da una donna che transitava di là. Sul luogo si sono recati alcuni ufficiali e militi della legione che hanno provveduto per il trasporto della salma a Verona.

Una guardia notturna che rubava durante il servizio

La moglie muore apprendendo la notizia dell'arresto del marito

Biella, 26 ottobre.

Ala Frazione Mazzaranga di Portula è stata arrestata la guardia notturna Mario Vallera, da più anni al servizio della S. A. Bozzalla e Lesna. Al Vallera si fa risalire la colpa di alcuni furti di filato avvenuti nell'azienda stessa presso cui egli era occupato. La moglie, Ida Vallera, di 43 anni, già sofferente di cuore, apprendendo la notizia dell'arresto è stata colpita da una sincope che l'ha uccisa.

Oggetti per 100 mila lire rubati a un avvocato milanese

Milano, 26 ottobre.

In via Fratelli Bronzetti al numero 5 nell'appartamento occupato dall'avvocato Anselmo Orti i ladri sono entrati appropriandosi di oggetti artistici, apparecchi fotografici, pellicce, indumenti e biancheria, per un valore calcolato, come da denuncia all'autorità di polizia, superiore alle centomila lire.

CRONACA

Medaglia d'oro di benemerenza ad una suora ottantenne

Nell'istituto di beneficenza Opera Pia Viretti, presenti il R. Provveditore agli Studi comm. Lagomaggiore e il gr. uff. Alfredo Lauro, presidente del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica, la rev. superiora delle Nazarene e un folto gruppo di ammiratori, è stata festeggiata suor Lodovica, di 81 anni, al secolo Erminia Governatori, alla quale, dopo 55 anni di apostolato educativo e cristiano, su proposta del Ministero dell'Educazione Nazionale, il Re Imperatore si è degnato di conferire, per lodevole insegnamento compiuto nelle pubbliche scuole, il diploma di benemerenza di prima classe, con facoltà di fregiarsi della medaglia d'oro.

TEATRI e CONCERTI

AL CARIGNANO stasera, alle 21 precise, ultima replica, a richiesta generale, la divertente commedia *Gobba a ponente* di Peppino De Filippo, molto favorevolmente accolta dal nostro pubblico. Domani sera ripresa di un'altra spassosa e applaudita commedia: *I casi sono due* di Armando Curcio.

PRO CULTURA. — La Sezione Musicale della Pro Cultura Femminile comunica il programma della prossima stagione concertistica. Josef Pembaur, pianista, con programma di Brahms, Schumann e Liszt [illegible] la stagione l'8 novembre; Fischer e l'orchestra da camera in dicembre. Fischer ritornerà in aprile in duo col violoncellista Mainardi. A Walter Gieseking sono affidati due concerti: uno con programma di Schumann e Debussy, il secondo in duo col violinista [illegible]. Quartetto Strub con programma beethoveniano; Trio di Trieste; Sirio Piovesan, violinista per la prima volta a Torino; pianista Arturo Benedetti Michelangeli; cantante Cloe Elmo; l'arpista Clelia Gatti Aldrovandi dividerà il concerto con Renzo Sabatini, viola e viola d'amore e quartetto d'archi di accompagnamento. Un concerto sarà affidato ad altri di artisti italiani per i quali non sono ancora concluse le trattative. Questi concerti saranno tenuti nella sala del R. Conservatorio e quasi tutti di domenica pomeriggio. Nella Sala sociale si terranno i seguenti concerti: duo Virgilio Brun, violino, e Teresa Zumaglini, pianoforte, 31 ottobre; duo Riccardo Boario, violino, ed Elena Marchisio, pianoforte; Bettina Lupo, soprano, Nella Barbasio, pianoforte, ed altri non ancora definiti. Gli abbonamenti e la prenotazione delle poltrone numerate al prezzo di lire sessanta, oltre la quota sociale, per tutti i concerti nel R. Conservatorio, si ricevono in segreteria della Società, via Mercantini 3, dalle 15 alle 18.30 di tutti i giorni feriali.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia giornale LA STAMPA